

La Gazzetta della Scuola

n. 29
giugno 2014

bollettino di informazione ad uso interno

E se la tecnologia fosse allegria, scoperta, incontro?

Durante un'ora di superlavoro in una classe prima media, dove i ragazzi stanno svolgendo i compiti online, vengo investito da un'ondata di lamentele per la lentezza e la precarietà del collegamento internet: mentre sto cercando di abbozzare una risposta di circostanza, mi accorgo che un paio di ragazze sono riuscite a collegarsi e stanno passando il testo del compito ai compagni.

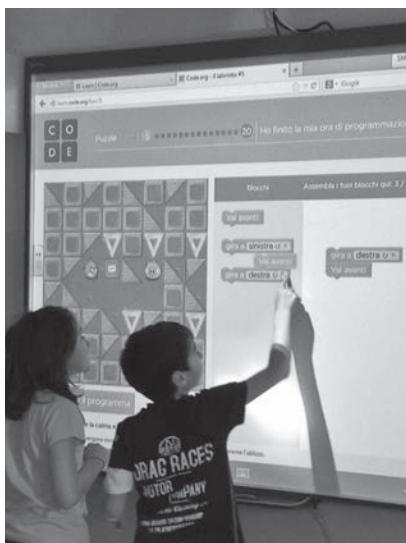
Nel giro di pochi minuti tutti sono al lavoro sul loro tablet, ma qualcuno ha dei problemi: il software è ballerino, il programma risponde a volte. Allora parte un tiro in-

crociato di suggerimenti su come superare gli ostacoli: più che una semplice esecuzione di compiti mi sembra una battaglia collettiva non tanto contro le stranezze della tecnologia, ma per la vittoria di tutti. Alla fine non si contano i morti ma gli esercizi svolti, gli scontri vinti da ognuno, da solo o in piccolo gruppo e sento che alcuni si danno appuntamento per la prossima battaglia.

Da vecchio umanista non pensavo che una così gran parte di anima, di spirito creativo e solidale, potesse essere veicolata e vivacizzata da qualche circuito elettronico. Poi ho imparato a osservare la messaggistica digitale e ho cercato di leggervi le sfumature, le attenzioni al destinatario e alla qualità della relazione comunicativa, che ho imparato in lunghi e ponderosi studi ad analizzare nei capolavori della letteratura.

Ho anche imparato che con la tastiera posso trovare in breve tempo risposte convincenti a domande e curiosità: continuano a ripetermi che dovrei vagliare le fonti, ma lo si faceva già ai tempi delle encyclopedie e delle antologie della critica.

Queste fugaci ricerche di como-



SOMMARIO

**Cittadini d'Europa
e del mondo**

Antologia

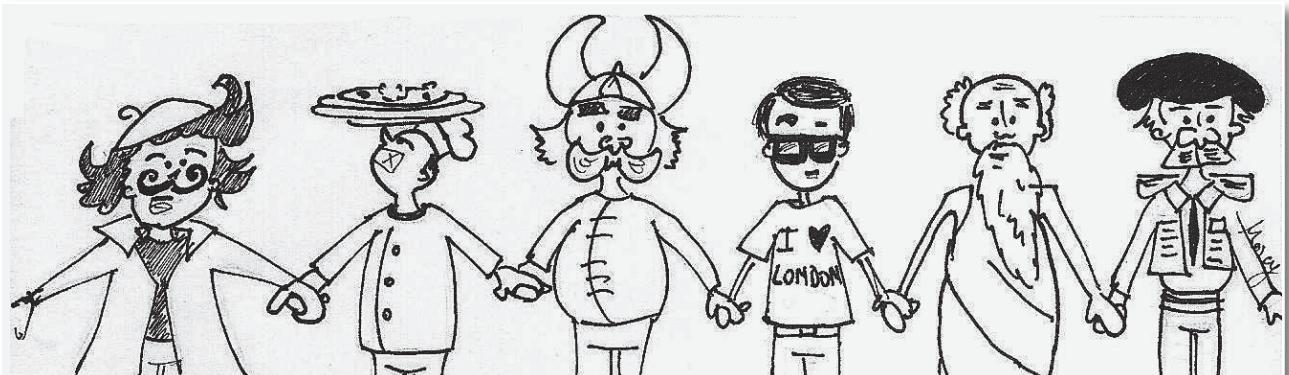
Nuove tecnologie e robotica

Galleria di esperienze

de risposte mi fanno incontrare spesso piacevoli sorprese: un autore quasi omonimo che non conoscevo, un artista, un musicista, un luogo da visitare, un nuovo gioco.

C'è chi evoca i pericoli degli incontri in rete con sconosciuti: è una forma più subdola e più pervasiva dell'adescamento attraverso l'offerta di caramelle e confetti ("Non accettare niente da nessuno!"). Noi dobbiamo stare in guardia, ma non possiamo rottamare tutto ciò che nella società contemporanea può essere male utilizzato o possibile fonte di qualche rischio. In fin dei conti mi piace l'idea che la tecnologia sia una bella avventura e quindi: "Buona avventura a tutti!"

Giovanni Viviani



Viaggio in Bulgaria

Il 21 settembre 2013, noi di terza D, Thomas, Luca, Simone, Selene, Sara di terza C, Emanuel, Margherita, Jacopo di terza A e Sofia di terza B, siamo partiti per la Bulgaria accompagnati dalla professoressa Urschitz.

Il nome del progetto a cui abbiamo partecipato era "On site sustainable training development" e il suo obiettivo era quello di parlare dell'ambiente e di come risolvere i problemi dell'inquinamento. Eravamo all'incirca in trenta: italiani, bulgari ed estoni.

Arrivati al nostro alloggio a Sofia, abbiamo subito fatto conoscenza di tutti i partecipanti tramite alcuni giochi di "ice breaking".

Divisi in squadre abbiamo poi lavorato, simulando la progettazione di un'università femminile in Mali, tenendo conto anche delle risorse che quell'ambiente offre. Poi abbiamo guardato un video che ci ha fatto capire quanto la nostra "impronta" sull'ambiente possa migliorarlo o peggiorarlo.

Il secondo giorno abbiamo partecipato ad un International Party, in cui ci siamo scambiati regali e cibi tipici dei rispettivi Paesi. Il terzo giorno siamo partiti per Koprivshtitsa, un paese tra i più caratteristici della Bulgaria, immerso tra i boschi. Nei tre giorni che abbiamo passato lì in gruppi abbiamo ideato delle campagne contro la deforestazione presentando in gruppi il lavoro svolto. Ma abbiamo anche fatto un giro del paese e visitato il municipio, dove siamo stati ricevuti dalle autorità. Durante i momenti insieme abbiamo imparato balli tipici bulgari ed estoni e ammirato il fantastico panorama che si può vedere dal monumento a Georgi Benkovski, una statua di un uomo a cavallo.

Per tutti noi è stata una bellissima esperienza che ci ha insegnato che l'ambiente va rispettato.

*Thomas e Luca, terza D,
secondaria Fumane*

Scuola in giro per l'Europa

Nell'arco degli ultimi due fantastici anni abbiamo avuto la possibilità di partecipare al progetto Comenius "School Utopia". Questo percorso ha coinvolto i ragazzi dei paesi europei con l'obiettivo di unirli creando delle amicizie internazionali per arrivare poi a scoprire tutti insieme come vorremmo la nostra scuola del futuro.

I paesi partecipanti sono stati: Italia, Germania, Inghilterra, Francia e per due incontri anche la Turchia che ha contribuito al progetto portandoci molte sagge idee dall'oriente.

La prima tappa del nostro viaggio utopico è stata proprio l'Italia dove, anche se con un po' di timidezza, i ragazzi delle scuole hanno cominciato a conoscersi imparando in modo alternativo e più divertente: tra presentazioni e workshop una settimana ad estrema velocità è volata via.

I nostri amici europei sono stati ben felici di visitare Verona e la Valpolicella dimostrando particolare interesse per l'Italia. Possiamo dire che questo è stato l'inizio della nostra avventura utopica.

Concluso il primo meeting non ci siamo spenti ed allontanati, anzi è stata un continua preparazione per il successivo incontro.

Tra cartelloni e moviemaker l'Inghilterra si avvicinava sempre di più, si prevedeva già un grande

viaggio. Arrivato così il giorno di partire l'aereo ci aspettava e gli amici inglesi pure.

La "Cowley International School" è un immenso istituto scolastico composto da tantissimi studenti dove la modernità di certo non manca. Anche lì i rituali workshop non si sono fatti aspettare, la collaborazione e la comunicazione in questo modo sono pronte e vivaci e la lingua inglese non è stata un problema.

Liverpool è una città splendida e con essa tutta l'Inghilterra, ma così come gli altri meeting arriva l'ora di salutarsi e tra baci e

abbracci possiamo concludere la seconda tappa.

Arriva ottobre e con esso l'autunno che con le sue foglie colorate comincia a dare i segnali che fra poco un altro incontro ci aspetta. Questa volta è stato il turno di andare a salutare gli amici tedeschi che con molta ansia e felicità ci attendevano.

Questo meeting mi è piaciuto in modo particolare perché abbiamo avuto la possibilità di alloggiare nelle famiglie dei ragazzi coinvolti e quindi, avere un assaggio della cultura tedesca. In questo raduno non solo dovevamo im-

maginare e interpretare oralmente la nostra scuola utopica, ma anche rappresentarla con una piccola costruzione cercando di rispettare le caratteristiche di una scuola. A proposito di scuola ... il "GBG Gymnasium" è una struttura grandissima comprendente ragazzi dai tredici anni fino ai diciotto. Il lavoro fatto assieme è stato particolarmente significativo, non solo per il grandissimo impegno che abbiamo dimostrato, ma soprattutto per le amicizie che sono nate e lo spirito di fratellanza che insieme hanno contribuito a creare una famiglia europea.

Le cose belle e coinvolgenti vorremo non finiscono mai, invece anche l'ultima tappa è giunta velocemente e ci ha portati in Francia.

Questa volta abbiamo potuto osservare l'Europa dal finestrino...e con un bellissimo viaggio in treno e lunghe chiacchierate con la professoressa Meneghelli siamo arrivati a Chalon sur Saone.

Ancora una volta ci siamo confrontati sul vero significato della parola "utopia", partendo da Thomas Moore (che per primo ne ha fatto uso), per arrivare alla nostra interpretazione.

Giunti alla fine, non ci resta che esprimere tutto il nostro ringraziamento ai professori che ci hanno accompagnati nel percorso ma soprattutto alla professoressa Monica Meneghelli che ci ha trasmesso gli ideali e lo spirito necessari per diventare veri cittadini europei e del mondo.

Speriamo siano fieri di noi e dell'impegno che abbiamo dimostrato quotidianamente cercando di applicare i concetti acquisiti nel progetto anche nella nostra realtà scolastica.

La mia esperienza in Utopia

In the last two years I have had the possibility to do some fantastic experiences! In one of these I took part in "Comenius Utopia Project": a project schools from Italy, Germany, England, France and Turkey took part in.

In this one the theme was: "How will be our world in the future? What do we want in the school of future? What do we want to change in the present for a better future?".

I went to schools in England and in France with some of my classmates as a representative of my school and there we worked with guys of other schools. We worked in groups, we discussed of what it is "utopia" and "distopia" for us and we used drawings, videos or photos to explain our idea of Utopia! When I went to England we spoke about a book: Awaken, a novel written by Katie Kacvinsky which is about a girl, Maddie, who lives in a world where everything is done on computers. People don't venture out of their homes because there is no need. For the most part, Maddie's okay with her solitary, digital life, until she meets Justin. Justin likes being with people: he enjoys the physical closeness of face-to-face interactions. People aren't meant to be alone! Suddenly, Maddie feels something awakening inside her: a feeling that maybe is a different, better way to live. But with society and her parents telling her otherwise, Maddie is going to have to learn to stand up for herself if she wants to change the path her life is taking.

I liked it very much because I think it could reflect our similar future if we continue to live this way: one day we will lose relationships, friendships like Maddie's world! I don't think it is a good thing; absolutely no; but I see guys and children that don't speak, they, or better, we always use smartphones, tablets and we are losing the most important values of life! We are becoming superficial people, that think only about appearance, to be the best and not what we truly believe! But I hope in a better world, my utopian world, where people are treated equal, and collaborate, not fight like now; where everybody is considered for *their qualities and not only for their defects*, because everyone is unique and unrepeatable.

Giulia Meneghelli, 3C, secondaria Fumane

Andrea Degani 3C,
secondaria Fumane

I nostri giovani e l'Europa

Scambi scolastici, Comenius UTOPIA, per incontrare altri giovani, per costruire una cultura europea

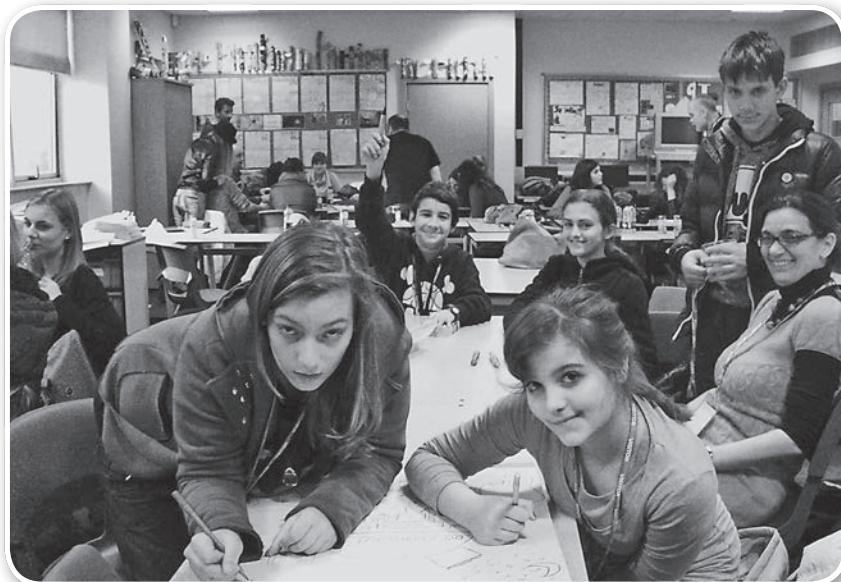
La scuola affianca al compito "dell'insegnare ad apprendere" quello "dell'insegnare ad essere". La nostra scuola, inoltre, deve formare cittadini italiani che siano nello stesso tempo cittadini dell'Europa e del mondo.

La scuola è luogo in cui il presente è elaborato nell'intreccio tra passato e futuro, tra memoria e progetto."

La scuola è investita da una domanda che comprende, insieme, l'apprendimento e il "saper stare al mondo". L'apprendimento scolastico è solo una delle tante esperienze di formazione che gli adolescenti vivono e per acquisire competenze specifiche spesso non vi è bisogno dei contesti scolastici. Ma proprio per questo la scuola non può abdicare al compito di promuovere la capacità degli studenti di dare senso alla varietà delle loro esperienze da "Indicazioni Nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione -Cultura scuola persona".

Alcune immagini per cominciare a raccontare esperienze di educazione europea che in questo anno scolastico hanno coinvolto studenti di seconda e terza media.

Progetto Comenius "School Utopias"



Progetto UE e le istituzioni: Bruxelles sede del Parlamento europeo



I progetti europei sono solo alcune delle tante esperienze di apprendimento scolastico che si incrociano nel nostro fare scuola e contribuiscono al difficile tentativo di coniugare in concreto i suggerimenti delle Indicazioni nazionali in esperienze educative motivanti e motivate per la crescita e formazione di studenti-persone.

Queste esperienze lasciano segni positivi soprattutto quando, sono progetti programmati, sviluppati e condivisi da tutti nell'ambito del curricolo e non solo percepiti e accettati come esperienze episodiche, ineguabilmente divertenti per ragazzi e adulti curiosi ma frammentarie e fine a se stesse.



Progetti di scambi scolastici



"Tra vent'anni non sarai deluso delle cose che avrai fatto, ma da quelle che non avrai fatto. Allora molla gli ormeggi, lascia il porto sicuro, cattura il vento con le tue vele. Esplora. Sogna. Scopri."

Mark Twain

I piccolo calciatore

Mi chiamo Samuel Omoregie e sono uno studente di terza media!

Sono mulatto, perché il mio papà è nigeriano e la mia mamma italiana, ma io non mi sento diverso: sono nato in Italia e parlo l'italiano da sempre! Come ho già detto io non mi sento diverso, ma sono gli altri che mi fanno sentire diverso, (ovviamente non tutti... ho anche dei buoni amici!) Per questo motivo ho accettato l'invito a partecipare a un film-documentario contro il razzismo!

Se volete saperne di più:

- pagina web (<http://www.zenmovie.it/home/portfolio/il-piccolo-calciatore/>)
- pagina facebook: *il piccolo calciatore* (zenmovie).



Samuel ha 12 anni, gioca a calcio, è di colore. Vive in un paesino in provincia di Verona, in una piccola casa con la madre veronese, il padre nigeriano e i due fratellini, Andrea e Debbie. Ogni martedì e giovedì ha gli allenamenti, il sabato la partita. Questo sabato si gioca la partita più importante della stagione: il derby. Raccontando la storia e i sogni di Samuel, il documentario vuole indagare sullo stato di salute del calcio a proposito del

razzismo e dell'integrazione raziale nella provincia di Verona, territorio troppo frettolosamente etichettato come razzista.

Forse una vita sana e indifferente al razzismo è possibile...

Venerdì 23 maggio, presso lo Spazio Culturale Fondazione San Zeno di Verona, è stato proiettato il promo e alcuni estratti inediti del documentario "il piccolo calciatore" diretto da Roberto Urbani. Il documentario è prodotto da ZEN.movie e Terra Lontana, in collaborazione con Fondazione San Zeno Onlus, Astoria, Comune di Verona, patrocinato da Regione Veneto, Verona Film Commission, AIC Associazione Italiana Calciatori e FARE football against racism in Europe.

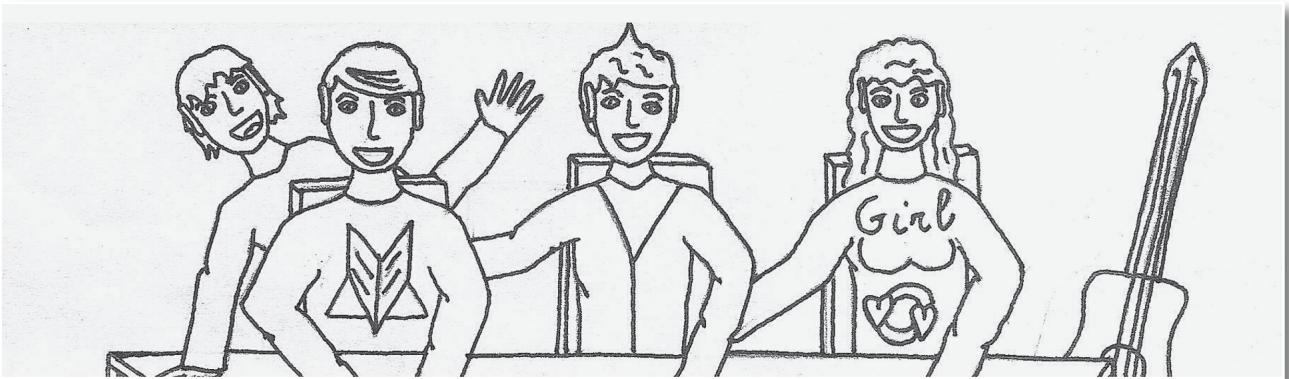
*Samuel Omoregie, 3C
secondaria Fumane*

Antartide: Life Skills



Invece dei soliti percorsi di recupero, quest'anno la Cooperativa Sociale Hermete ha coinvolto i ragazzi in alcuni laboratori del fare. Il più divertente sullo studio dell'Antartide si è concluso con una mostra dei poster scientifici e dei modelli di studio, come quello che si vede in foto che simula le operazioni di carotaggio del ghiaccio.





L'avventura di Oscar

In un caldo giorno della scorsa estate la mia famiglia ed io facemmo una divertente escursione in montagna. Si trattò della prima uscita impegnativa anche per il mio cane Oscar, a quel tempo ancora cucciolo nonostante la sua già imponente mole.

Partimmo di primo mattino in direzione del Monte Baldo e, raggiunto il luogo di partenza della camminata, lasciammo in libertà il cucciolo. Partì subito come un razzo verso i boschi e ci volle più di un richiamo per riuscire a ricondurlo a noi. Muniti di zaini, borracce e giacche impermeabili partimmo verso il rifugio situato sul crinale del monte. Impiegammo circa quattro ore per raggiungere la destinazione. Il nostro cane fece per almeno quattro volte la strada percorrendo in continuazione i brevi tratti che separavano i componenti della famiglia: talvolta correndo, talvolta adagino adagino, o a tentoni. Discerneva, a forza di annusare e di annaspares con le zampe, gli odori e le tracce che il bosco gli riservava.

Arrivati al rifugio il cane era stremato dalla fatica ed affamato come un lupo. Fu un piacere per tutti riposare all'aperto, godere il tepore del sole e gustare le pietanze squisite cucinate dall'esperto gestore. Dopo il meritato riposo iniziammo la discesa e mai avremmo immaginato i due eventi comici che da lì a breve avremmo vissuto.

Dopo alcuni minuti di cammino ebbi l'idea geniale di accorciare un tratto di sentiero percorrendo in piena pendenza un prato decisamente ripido. Mi divertii scendendo a capofitto lungo il crinale non immaginandomi assolutamente che da dietro stava per raggiungermi un treno ad alta velocità, ma in carne ed ossa. Feci non poca fatica a rallentare sino a fermarmi e, nel momento in cui riuscii a bloccarmi, sentii un urto tremendo all'altezza dei polpacci. Non capii più nulla, vidi il prato ed il cielo roteare intorno a me. Poi sentii il duro contatto della terra prima sulla schiena e poi sulla testa. Rimasi bloccato (anche un po' intontito): sentivo le voci dei miei genitori che richiamavano il cane che già mi stava leccando la

faccia ed il collo e si affrettavano a raggiungermi per vedere come stavo. Dopo alcuni secondi mamma e papà mi aiutarono a rialzarmi e, accertato che tutte le ossa erano a posto, iniziarono a ridere in modo irrefrenabile. Mi dissero che il cane mi aveva seguito a tutta velocità e, o per la stanchezza o per l'irruenza, non aveva cercato minimamente di frenare ed evitarmi facendomi così volare in aria.

Riprendemmo la discesa ancora scherzando e ridendo dell'accaduto ignari che dopo alcuni minuti sarebbe toccato al cane prendersi un grande spavento. Arrivati in prossimità dei pascoli, Oscar iniziò a correre vedendo dei cani in lontananza, felice di incontrare dei suoi simili. La corsa, inizialmente sfrenata, divenne una corsetta, poi una camminata poi ... si fermò sbigottito. Intimorito avanzò. Nel breve tragitto percorso quei "cani" lontani si trasformarono in enormi esseri mai visti, pelosi e rumorosi: fu il primo incontro di Oscar con le mucche dotate di enormi campanacci al collo. Non ci fu verso di farlo proseguire: era come imbalsamato o dal terrore o dalla curiosità.

La mucca continuò ad osservare il cane ed Oscar lentamente cercò un passaggio sul sentiero sbarrato dal corpo della mucca. Ripreso un po' di coraggio tentò un'azione audace: cercò di sgattaiolare attraverso uno stretto passaggio dietro la mucca. Ma, con la sua grande agilità, urtò la zampa del grosso "nemico" che prontamente reagi con un piccolo calcio.

Un'onda di disperazione e d'angoscia lo sommerso, alzò il capo e si mise a guaire forte. Fortunatamente nulla di grave era successo se non un grande spavento per tutti. Il tratto di strada che ci divideva ancora dalla nostra auto lo percorremmo con estrema calma, provati dalla stanchezza e dalle emozioni provocate dai due inaspettati avvenimenti. Giunti a casa Oscar, stremato dalla fatica, si accucciò sulla sua comoda branda, là dove era sempre stato il posto suo. Fu una giornata semplice, piacevole e particolare tanto che ancora oggi la ricordiamo con un sorriso.

Riccardo G, prima D, secondaria Fumane

Con te

A te queste parole,
queste parole scritte pensandoti.
Mi viene in mente il tempo passato,
il presente e spero, e credo, il futuro.
I tuoi pensieri sono i miei,
le tue emozioni sono le mie:
legate da questa catena che non si spezza.
Io sono qui e non me ne vado
perché sarebbe un dolore mortale.
Noi stiamo nel nostro Paradiso
come due angeli inseparabili
da una forza indistruttibile.
Sono solo piccoli segni scritti sul foglio,
però scritti con tutto l'amore che ho per te.

Sofia F, terza B, secondaria Fumane

Esperienza da non dimenticare

La terza A è una classe conosciuta in tutta la scuola media perché è rumorosa e spesso non permette il normale svolgimento delle lezioni. Però è una classe che sa apprezzare le attività più significative. La prof. di religione, per spiegarci meglio la dignità della persona umana e il progetto di vita, ha portato in classe una disabile, Elena, che ci ha parlato della sua vita. All'inizio noi siamo stati piuttosto indifferenti alla proposta; una volta però che Elena è entrata in classe si è fatto un silenzio di tomba. Questa ragazza è cerebrolesa. È una ragazza in gamba, accetta la vita così come le viene donata, ogni piccola cosa per lei è speciale. Ha perso la mamma quando aveva 16 anni e in quel periodo ha abbandonato la fede, si è arrabbiata con Dio, andava dal parroco per cercare risposte e a volte gli rispondeva anche male. Mille domande sorgevano nella sua testa: "Perché Dio si è portato via proprio mia mamma? Che cosa ho fatto di male per meritarmi questo?" La svolta l'ha avuta partecipando ad un pellegrinaggio. Durante il viaggio il sacerdote che accompagnava il gruppo le ha chiesto di recitare una parte del Rosario e lei lo ha fatto ma solo per obbedienza anche se, verso la fine della preghiera, ha avvertito qualcosa di strano: ha sentito sua mamma tanto vicina ed è riuscita a dare delle risposte alle sue domande. Da quel giorno ha capito che sua mamma era fiera di lei e che doveva testimoniare la sua fede. Pian piano ha scoperto qual era il suo progetto di vita: era nata per portare un messaggio: si può

essere felici se si accetta la volontà di Dio. Inoltre dà abbracci "gratis" a chi vuole.

La sua storia ci ha coinvolto tutti; i suoi abbracci ti danno qualcosa che ora non so spiegare. Metà della nostra classe si è messa a piangere e per me è stato strano vedere certi miei compagni commuoversi. Penso quindi che il messaggio che Elena voleva trasmettere sia arrivato a tutti.

Ilaria R, terza A, secondaria Fumane

Il nostro amico Giacomo le ha dedicato la seguente poesia.

L'animo cristiano, ovvero la Fede Pura
Non so se così si ritrovò in oblio
dell'uomo, nella corruzione fisica
ed ancor più certamente morale
per la perdita in famiglia mitica
scordando perché un individuo vale.
Non so se fosse per la negazione
di quell'Ente supremo che tutto domina
se fosse l'odio verso Dio la cagione
del male interiore che Lui ordina
per veder la forza di rinnegazione.
Non so se il dolore per la perdita
sia comparabile ad altro in Terra
o come iniziò la gran indomita
conversione nella di Dio serra
dove cresce l'arbusto che'l mal imita.
Quel lauro è l'animo sommo umano
che cresce forte in un sì martoriato
spirito, il qual toccato dallo sua mano
si purifica dal suo stato malato
cacciando via il demoniaco varano.
Perché pur avendo fisico corrotto
lo spirito cristiano non può che essere
immacolato, come il suo gran motto,
comprendendo l'infinito e l'etere
il filosofo scrive senza complotto.
Quindi il nome Elena sia inciso
e benedetto dal supremo Signore
il suo bene puro sia dal mal inviso
senza peccatore non v'è redentore
e perciò diffidate dell'uman riso.
Contrastate il mal, l'animo perverso
l'odio malefico e pervertito
abbiate uno spirito puro e terso
demolite del sovrano Mida il mito
non ascoltate le lusinghe del perso.

Giacomo T, terza A, secondaria Fumane

Luca e sua nonna

In un piccolo paesino di periferia viveva un ragazzo simpatico, gentile e così dolce che tutti gli volevano bene ad iniziare dalla sua buona nonnina che gli preparava delle squisite paste frolle ogni volta che lui andava a trovarla. E lui ci andava spesso perché la sua nonna non era una vecchietta che si uniformava alla massa: vecchia, rugosa, che parlava un miscuglio di dialetti e sempre posizionata sulla sedia davanti alla TV. Bebbi era una persona ragionevole, sempre con la battuta pronta, gioiosa e ... amante dei grandi palazzi. Non a caso, infatti, abitava al ventesimo piano di una costruzione in pieno centro città: da lassù la vista era sensazionale! Era anche una sfegatata praticante del bungee jumping, un pericoloso sport estremo. Irresponsabile e sprezzante del pericolo verso sé, era invece iperprotettiva nei confronti di Luca, suo unico, adorato nipote.

Arrivò l'estate e con essa un guaio: una brutta caduta causò una frattura alla gamba destra della nonna e la costrinse all'immobilità. La mamma chiese, perciò, a Luca di trasferirsi in città per offrirle aiuto e compagnia. Lui era al settimo cielo: vivere per qualche settimana in quella metropoli piena di luci, negozi, attrazioni, gente di tutti i tipi lo affascinava e lo incuriosiva. La vita lì infatti era molto diversa da quella del piccolo paesino dove risiedeva con la sua famiglia. La mamma lo accompagnò alla stazione e, dopo avergli fatto mille raccomandazioni, lo abbracciò e lo salutò. Arrivato in città prese l'autobus che lo portò dritto sotto casa della nonna. Luca respirava aria di libertà.

I giorni successivi furono piacevolmente impegnati: tra una commissione e l'altra Luca esplorava vie, chiese, monumenti e si fermava, quando ne aveva la possibilità, a scambiare quattro chiacchiere con persone incontrate per caso o negozianti. La nonna, però, non perdeva occasione per dirgli ciò che non doveva fare o quali erano i quartieri da non frequentare. Ma la curiosità, si sa, a volte ci mette nei guai. E fu così anche per Luca.

In un giorno di pioggia, nel tardo pomeriggio, Bebbi mandò suo nipote al supermercato a comprare del pane. Quel tempo uggioso e triste accompagnò il ragazzo lungo tutto il tragitto. Stanco di bagnarsi, decise di prendere una scorciatoia inventata da lui per tornare a casa prima. Dopo pochi passi, svoltò l'angolo e una brutta, bruttissima scena si presentò davanti ai suoi occhi. Un gruppo di ladri coperti da capo a piedi con un nero vestito e con il viso avvolto

da un folto e lanoso passamontagna, gli bloccò la strada. "Dacci i tuoi soldi o correrai un gran pericolo" dissero i ladroncini con tono malvagio. Luca scattò di lato agilmente e, corri corri, seminò facilmente quel gruppo di malfamati. Tornò in fretta e furia dalla nonnina; quando entrò la trovò, per la prima volta nella sua vita, impaurita. "Ladri! Ladri! Ladri nel salotto, Ladri!" sussurrò Bebbi al nipote appena entrato, con voce tremolante.

Luca diede una sbirciatina veloce al salotto e vide nuovamente delle persone incappucciate simili a quelle da poco incontrate. Il ragazzo, con estrema lucidità e rapidità, chiuse a chiave la porta del salotto bloccando i ladri all'interno; tornò rapidamente in corridoio e compose il numero della polizia che tempestivamente accorse salvando i due malcapitati e conducendo i malviventi in prigione.

Dovette trascorrere un certo tempo affinché nonna e nipote potessero riacquistare la serenità di un tempo. Luca, da quella brutta esperienza, imparò che la città oltre alle bellezze può nascondere grandi pericoli e sgradite sorprese. Continuò comunque ad andare a trovare la nonna in città, ma facendo più attenzione.

Riccardo G, prima D, secondaria Fumane

Esercizi di stile (da Queneau)

NOTAZIONI

Tre anni fa iniziai la scuola media e conobbi i miei nuovi compagni: eravamo in ventisei. Ognuno aveva le sue abitudini, il suo modo di pensare e di relazionarsi con gli altri. Siamo diventati amici e ci siamo fatti compagnia in questi tre anni. Giorno dopo giorno, superando le incomprensioni e le difficoltà, il nostro legame si è rafforzato e speriamo possa durare nel tempo.

MODERN STILE

Tre anni fa iniziai il "tour de force" alla scuola media e conobbi la mia nuova band: eravamo in ventisei. Ognuno aveva le sue abitudini, il suo modo di vedere le cose e di stare con gli altri.

Siamo diventati friends ed abbiamo fatto gruppo in questi tre anni di sforzi disumani.

Giorno dopo giorno, ci siamo aiutati reciprocamente e siamo finalmente arrivati al traguardo.

Grazie mille fratelli, yo-yo, passo e chiudo!

RETROGRADO STILE

Siamo arrivando, aiutandoci reciprocamente.

Siamo diventati amici ed abbiamo fatto gruppo do-

po esserci conosciuti tra i banchi di scuola tre anni fa. Avevamo appena finito la scuola elementare, dove eravamo stati accuditi dalle maestre, e ci siamo ritrovati nella nuova realtà della scuola media: eravamo in ventisei.

METAFORICAMENTE

Tre anni fa conobbi degli avventurieri che mi accompagnarono nel percorso di scuola media. Ognuno aveva i suoi obiettivi e i suoi luoghi da scoprire. Conoscerli ho capito quanto amavano avventurarsi nelle difficoltà proposte dalla scuola, anche se non sempre riuscivano ad avere ottimi risultati. Il filo conduttore che ci ha legato si è rafforzato sempre più e speriamo possa durare nel tempo.

Alunni della prof. Migliavacca

Una leggenda

■ PERCHÉ LE FARFALLE HANNO LE ALI COLORATE

Tanto tempo fa le farfalle erano tutte grigie e nere: i colori non li avevano nemmeno le farfalle più importanti. Tutte le farfalle avrebbero voluto essere belle, colorate e decorate, ma nessuna sapeva come fare. Un bel giorno Vichy, una delle farfalle, decise di cercare qualcuno che potesse aiutarla ad avere i colori, non solo per sé ma anche per le sue amiche. Partì e girò, girò e girò a lungo in molti posti diversi ma non trovò alcun aiuto. Stava tornando a casa sconsolata quando vide un pittore che stava dipingendo un quadro.

La farfalla incuriosita andò a guardare la tela e vide che era tutta bianca. Ma Vichy non sapeva che il pittore stava dipingendo con dei colori magici, quindi gli chiese: "Perché stai dipingendo tutto di bianco?" Lui rispose: "Sono colori che si vedono solo con la fantasia."

Vichy incuriosita provò, provò e riprovò, finché riuscì a vedere i colori che erano presenti sulla tela: vide dei colori bellissimi, splendenti e luccicanti.

Poi decise di provare con le sue ali: si concentrò e vide che anche quelle erano colorate e splendenti. Vichy non era mai stata così felice in vita sua: aveva scoperto i suoi colori e quelli delle sue amiche, quindi andò subito a dirglielo. Tornò a casa tutta contenta e lo comunicò alle altre farfalle spiegando la sua scoperta.

Tutte le farfalle si concentrarono, cominciarono ad usare la fantasia e quindi videro i colori delle loro ali.

Da quel giorno grazie al pittore e a Vichy le farfalle hanno le ali colorate.

Con un po' di fantasia anche le cose più grigie e tristi possono essere di mille colori.

Cristian, classe terza, primaria Fumane

Un momento di paura

■ La data della gita in montagna del CAI era stata fissata per la fine di giugno: saremmo stati via da casa una settimana per andare in Friuli-Venezia-Giulia per compiere delle "scarpinate" sui monti della zona. Dopo due-tre ore di bus arrivammo a destinazione, o quasi; ci aspettavano, infatti, altre ore di camminata (rigorosamente in salita) per raggiungere la baita. Arrivati alla metà, era oramai sera inoltrata quindi in breve tempo mangiammo e andammo subito dopo a dormire... si fa per dire.

Mentre le nostre guide erano al piano inferiore a pianificare il tragitto da percorrere il giorno dopo, noi ragazzini eravamo al piano superiore impegnati in una feroce lotta con i cuscini. Ad un certo punto della serata un mio compagno di nome Giacomo propose una gara di "storie paurose". Con le luci della stanza spente e con solo una torcia accesa iniziammo quindi a turno il racconto di storie da brivido.

Tutti i racconti facevano un po' di paura ma poi fu il turno di Giacomo che, con voce teatrale, iniziò a narrare. La sua storia fu quella che fece in assoluto più paura: trattava di una anziana titolare di un fatidico hotel che nelle tenebre assaliva con un coltello affilatissimo gli ignari ospiti della struttura.

Alla fine della narrazione Giacomo spense la pila e noi, già un po' impauriti, rimanemmo completamente al buio. Indugiammo qualche secondo immobili quando la luce si riaccese, ma questa volta non illuminò la faccia di Giacomo, bensì quella di una specie di zombie che urlò a squarcigola e noi di riflesso come lui per terrore.

Ci nascondemmo tutti sotto le coperte velocemente. Io rimasi immobile con le orecchie tese ad ascoltare il silenzio spettrale seguito alle urla. Cercai di immaginarmi i miei compagni sdraiati nei letti vicini e questo pensiero riuscì a darmi un minimo di conforto.

Non ero solo, ma la paura rimase per qualche istante veramente tanta. Ormai è trascorso quasi un anno da quella avventura ma, se non ricordo male, provai addirittura qualche brivido e fui scosso dal tremore. Lo scherzo venne svelato dopo qualche attimo: Giacomo aveva soltanto indossato una maschera!

Per reazione tutti noi iniziammo a bersagliarlo con i cuscini e ad urlargli contro, seppur in modo scherzoso, le più svariate e colorite parolacce.

Della settimana trascorsa in montagna mi rimane ancora oggi ben vivo il ricordo di quella serata, forse la più piacevole di tutta la settimana.

Ancora adesso mi piace mettermi con tutto il corpo sotto le coperte, specialmente quando leggo fumetti o racconti del terrore. In questo modo posso provare il brivido della paura e contemporaneamente sentirmi protetto dallo "scudo magico" della coperta. Chissà se questo mio comportamento è frutto di quella reazione sulle montagne friulane...

Certamente è ormai un'abitudine che difficilmente mi potrà essere tolta.

Riccardo G, prima D, secondaria Fumane

Un venerdì di paura

Era un caldo venerdì d'estate e io mi annoiavo a morte non avendo nulla da fare: stavo ascoltando la musica con le cuffiette steso sul mio letto a osservare il soffitto. In quelle ore di monotonia ripensavo a pochi mesi prima quando ero andato a Gardaland con il mio amico Leonardo ed eravamo, in mezzo a tutta quella folla, riusciti ad avvistare il Raptor: la nuova montagna russa presente al parco dei divertimenti da pochi anni. Nella nostra mente ci immaginammo in corsa su quei seggiolini con l'aria fresca sparata in faccia che urlavamo come dei matti divertiti. Quell'immagine mi restò così impressa nella mente che, proprio mentre ero coricato sul mio letto come uno scansafatiche perditempo (lo sono tuttora), mi venne l'idea più geniale del secolo.

Presi subito il telefono e, con il permesso dei miei genitori, che erano anche loro d'accordissimo con la mia idea, telefonai a Leo e Dodi, fissando l'appuntamento per la settimana dopo. Ero felicissimo: finalmente sarei ritornato a Gardaland con i miei amici e saremmo saliti sul Raptor! Il venerdì dopo stavamo tutti per scoppiare dall'emozione e se non fossimo arrivati in fretta al parco dei divertimenti, sentivo che saremmo esplosi come una bottiglia di Coca Cola contenente tre tubetti interi di Mentos.

Indovinate la prima attrazione che visitammo.

Credo che abbiate pensato tutti giusto. Sì, la prima attrazione che visitammo fu il Raptor; tutti noi entrammo con grinta e baldanza all'interno delle grate che circondano l'attrazione, ma appena vedemmo a che velocità sfrecciava il carrellino avemmo un at-

timo di esitazione. Pochi istanti dopo, quando scorgemmo la prima enorme discesa, quell'attimo di esitazione si trasformò in un momento di puro terrore! Il carrello saliva lentissimo, si fermava sulla sommità della salita per poi sfrecciare a massima velocità giù per la discesa; dopo quest'ultima vi era una spirale che ti faceva ruotare la testa in un modo pazzesco. Si aggiungevano anche mille altre acrobazie divertentissime ma... paurose.

Mio papà non disse niente ma si vedeva molto evidentemente che anche lui era attratto e allo stesso tempo spaventato da tutti questi folli volteggi. Dodi non appariva molto preoccupato perché lui c'era già stato sul Raptor; anzi, continuava a cercare di tranquillizzarmi, dicendo che la discesa iniziale faceva paura la prima volta e poi no (anche se non ero molto intimorito da quella, anzi io guardavo tutti gli altri svolazzi che mi preoccupato molto di più).

Leo assunse lo stesso atteggiamento di mio papà: se ne stava zitto ad osservare i carrelli pieni di gente che partivano e arrivavano. Ma anche lui, come noi, era un po' inquieto. Arrivò finalmente il nostro turno e, acquistando più sicurezza, salimmo sui carrelli: pian piano il macchinario partì e noi, sempre più eccitati, ci lasciammo andare. La velocità del Raptor non mi permise di vedere i volti dei miei amici, ma dai loro stilli, urla e risate capii che avevano il mio stesso stato d'animo. Scesi dall'attrazione felicissimo ed emozionatissimo: Dodi e Leo saltellavano per la gioia e per gli effetti dell'adrenalina ancora in corpo, mentre mio papà barcollava per gli effetti di tutte quelle acrobazie. Dovette passare ancora qualche minuto prima di tornare ad uno stato normale e goderci ancora i divertimenti del magnifico Gardaland.

Riccardo G, prima D, secondaria Fumane

La tribù dei piedi soffici

"Le grandi cose hanno piccoli inizi. Cooperiamo perché il nostro sia il piccolo inizio di una grande cosa". Prof.ssa Lamberti docente universitaria, responsabile di progetti di ricerca-azione nelle scuole e di formazione insegnanti.

È con questo spirito che noi insegnanti delle classi prime della scuola primaria di Fumane abbiamo voluto ricominciare un nuovo ciclo scolastico. Nuovi alunni, nuove personalità, nuovi caratteri, nuove potenzialità che giorno per giorno, insieme a noi, si confrontano, si arricchiscono, crescono. Perché la scuola diventasse da subito ambiente motivante e

di benessere, abbiamo scelto di seguire gli elementi fondanti del Cooperative Learning.

È un metodo che ha come variabile significativa la cooperazione e il lavoro sistematico in piccoli gruppi di apprendimento. Salutarsi, chiamarsi per nome, condividere lo spazio e i materiali, ascoltare i compagni, rispettare i turni di parola, ringraziare sono semplici ma fondamentali comportamenti che nell'ambiente "classe" permettono la nascita di quella sinergia che sviluppa un clima sereno, coinvolgente, costruttivo e creativo. È per noi importante che gli alunni riconoscano il bisogno di un dato comportamento per farlo proprio. E poiché è assodato che l'apprendimento in gruppo è il più efficace ($1+1=3$), abbiamo cercato di permettere ai nostri bambini di diventare un unico gruppo cooperante.

Ecco dunque la nascita della **Tribù dei piedi soffici**: è la tribù l'elemento che ha coinvolto, per tutto l'anno scolastico, tutti gli alunni di entrambe le sezioni in un'unica grande famiglia. Lavorando a classi aperte abbiamo imparato danze, canti, scenette, inventato storie e filastrocche, realizzato quadri, cartelloni o lavori. Abbiamo imparato a leggere, scrivere, disegnare, contare e creare, aiutandoci l'un l'altro. Lo sfondo integratore della tribù ha reso più accattivante il passaggio dall'**'io** al **'noi**.

E la collaborazione ha permesso ad ognuno di diventare protagonista responsabile del proprio processo di apprendimento e crescita.

Insegnanti di prima A e B, primaria Fumane

FILASTROCCA PRIMA B

I Piedi Soffici sono una tribù di Fumane e poco più.

Hanno piedi morbidosi e sorrisi assai gioiosi, portan calze o pantofoloni, con orecchie a penzoloni.

Alla scuola elementare non li senti mai passare: si avvicinano quattro quattro proprio come cento gatti dalle piume variolose e le guanciotte ben dipinte.

Sognano, cantano ed inventano rime anche se frequentano solo le prime.

Studiano tutta la natura per averne tanta cura, e danzano intorno ai loro tepee chiedendo pioggia ogni dì. Sono tanti, son monelli

trentanove bei fratelli che salutano tutto il mondo con l'**OOKI** più giocondo!

Prima B, primaria Fumane

FILASTROCCA PRIMA A

Washte!

I Piedi Soffici siamo noi puoi conoscerci se lo vuoi.

Se ci guardi i piedoni trovi ovunque animaloni: cani, gatti o Puffotti con dei lunghi bei baffotti! Siamo indiani silenziosi, di sicuro rispettosì.

La natura proprio amiamo e al vento noi parliamo; ma... attenzione alla questione:

non ci puoi mai sentire...

Il perché? È presto dire.

Nessun tonfo, nessun rumore: tutti zitti, per favore!

Siamo una tribù molto affiatata in questa scuola un po' incantata danze e canti in quantità son per noi felicità.

E ti vogliamo poi spiegare quanto è bello imparare!

Cammina piano, ascolta e aspetta, arriverai fin sulla vetta, gioca spesso in compagnia sempre in **pace e allegria!**

Washte!

Prima A, primaria Fumane

IL CAVALLO FERITO

In una mattinata d'estate, lassù fra le splendide valli dell'ovest, tre giovani indiani vanno a pescare. Soffia un venticello caldo e i fitti larici, alti più delle giraffe, sembrano fare il solletico al sole infuocato.

Penna Nera, Aquila Gialla e Delfino Rosa sono proprio felici. Portano gli arpioni che hanno affilato al villaggio col nonno la sera prima e sono diretti allo "Specchio del Cielo", il laghetto sacro della tribù degli Spiriti Buoni. Sono esperti pescatori e subito infilzano tre grosse trote argenteate e due salmoni che guizzano in quelle acque cristalline.

- Hiiii, hiiii, hiiii... - Ad un tratto, però, si accorgono che sull'altra riva del lago c'è un cavallo sofferente.

È di colore bianco come la neve ed ha la criniera color caramello. Purtroppo rimane sdraiato e respira a fatica.

- Forza ragazzi! Prendiamo quei tronchi – suggerisce Penna Nera ai compagni – dobbiamo aiutarlo!

Hanno visto spesso il loro capo tribù prendersi cura degli animali feriti e sanno quanto è importante riportarli alla loro vita selvaggia.

- Ha la zampa posteriore gonfia, forse ha sbattuto contro un sasso mentre correva – sostiene Aquila Gialla.

Delfino Rosa accarezza il povero puledro mentre gli altri due ragazzi tornano al villaggio per rifornirsi di erbe medicinali.

Finalmente, dopo tante coccole e cure, il cavallo si rialza e si avvia per raggiungere il branco.

I tre indiani lo osservano fieri mentre galoppa nel vento verso la sua preziosa libertà e anche loro, in quel momento, si sentono liberi.

Classe prima A, primaria Fumane

L' AMICIZIA DELLA SERA

Il giorno volge al termine e il sole saluta la prateria con gli ultimi raggi rosati. Tutto il villaggio è baciato da una luce speciale che coccola il cuore. Il piccolo indiano Raggio di Sole e la sorellina Stella della Sera battono tonfi e rintocchi con i legnetti ricevuti in dono dal saggio nonno, per richiamare i cori degli uccelli e per rievocare il galoppo dei cavalli selvaggi laggiù nella verde valle.

C'è un aria magica. Di preghiera.

Ad un tratto si avverte un insistente fruscio fra l'erba già bagnata di rugiada. I giovani indiani si fermano sospettosi. Un ululato malinconico si ode poco lontano, dietro la roccia del grande fuoco.

Raggio di Sole e Stella della Sera, incuriositi, si avvicinano in silenzio. Un lupetto è seduto sullo sperone accanto a un piccolo bisonte. I due giovani cuccioli si sono persi e sono giunti vicino al villaggio delle Aquile Amiche.

- Come siete teneri! - sussurra la bambina. Non è spaventata perché sa riconoscere lo spirito dei fratelli animali. Nella sua tribù le hanno insegnato, infatti, a cogliere la bontà che vive in ogni essere della Terra.

- Venite amici... – replica Raggio di Sole.

Il lupo e il bisonte vedono negli occhi degli uomini una luce di fiducia e di sincerità e si lasciano guidare senza indugio.

Da quel giorno Raggio di Sole corre fra le distese sconfinate in groppa al suo compagno bisonte Corvo Bianco, mentre Stella della Sera girovaga nei bo-

schi con l'inseparabile amico lupetto Calzino Nero. E la sera danzano tutti insieme davanti al fuoco mentre l'eterno firmamento li abbraccia con dolcezza. Perfino le stelle, da lassù, ascoltano incantate la loro profonda amicizia. E sorridono.

Classe prima A, primaria Fumane

In memoria

■ Si chiamava
nonna Rosa
Discendente
di cittadini Veronesi
morta
perché non aveva più
forze
Amò la famiglia
e cambiò casa
Fu in paese
ma non era paesana
e non sapeva più
vivere
nei borghi cittadini
Accompagnata da noi tutti
da dove abitavamo
a San Floriano
dal numero 18 di Via Monte Pastel
Riposa
nel camposanto del paese
E forse noi soli familiari
ancora ricordiamo
che visse.

Aurora Z, terza A, secondaria Fumane

Riscrittura

■ La polenta la vien dal gran
In sul calar del sol
El so odor le bon con el cunel
E le persone la polenta le magna a volontà.
La polenta per noi altri su a Monte
l'è 'na mana tuto il dì
E mesiando la polenta l'è bela da vardar
però ghe en problema: che per coserla
la ghe vol tanto, ma dopo le
Bona da magnar e la ga en color belo.

Nonostante alcuni maldestri tentativi di cancellarne o ridurne l'ombra lunga, i voti hanno conservato e anzi accresciuto il loro peso nell'esperienza scolastica degli studenti e nella pratica didattica dei docenti. Infatti i voti vengono invocati e celebrati come garanti della serietà della scuola, come strumenti di certificazione del merito, come sintesi efficace e immediata della realtà pura e semplice cioè oggettiva.

Circondati da questo alone salvifico, i voti sono usciti dalle aule e hanno invaso la società: si danno voti ai calciatori, agli arbitri, ai politici, a protagonisti dello spettacolo e del gossip. I voti vengono così a sostituire giudizi di qualità, che richiederebbero termini descrittivi e specificatori, o di valore, che andrebbero accompagnati da criteri e indicatori, o di gradimento, che andrebbero formulati esplicitandone o sottolineandone il carattere soggettivo o relativo.

Tornando a scuola, è utile riflettere sui più comuni comportamenti, non sempre coerenti, legati all'uso routinario dei voti.

Voto come espressione numerica di un livello di apprendimento o di comportamento: è il caso dei libretti personali pieni di voti di compiti e verifiche (senza alcuna distinzione sul loro peso nel percorso formativo), del registro elettronico (in cui parlano solo i numeri), dei criteri "oggettivi" (numero di note sul registro, di consegne in ritardo, di assenza strategiche, ecc.) per l'attribuzione del voto in condotta (in cui sparisce ogni traccia di individualizzazione o personificazione), dei voti calcolati in decimi e centesimi.

La lacuna più evidente è che il giudizio tradotto in voto perde quasi tutta la sua potenzialità formativa, cioè non riesce né a fornire una valutazione del percorso, né a suggerire come migliorare, né a rinforzare o a sviluppare meta cognizione. Inoltre il protagonismo del voto, concentrando l'attenzione sul risultato di merito, lascia in secondo piano la valenza strategica delle conoscenze, cioè il fatto che la conoscenza è e deve essere soprattutto strumento che favorisce e induce nuove, più ampie e più profonde conoscenze. Se poi si aggiungono alcuni disguidi tipici di questa

CONTRO LA PEDAGOGIA DEI NUMERI

modalità di valutazione (arrotondamenti sempre al basso e spesso slegati dai voti comunicati tramite libretto, incoerenze diffuse rispetto alla scala utilizzata, magari instabile nel tempo e per le diverse classi, agli indicatori e all'oggetto stesso del voto, uso indiscriminato della media aritmetica) ne conseguono per gli studenti una motivazione debole, un basso livello di coinvolgimento, un prevalente atteggiamento di frustrazione e di insoddisfazione, aggravato dal sospetto, mai smentito in modo convincente, di inspiegabili ingiustizie e presunti favoritismi.

Voto come leva per ottenere un miglioramento dell'apprendimento e del comportamento: è il caso di chi non dà mai il 10 nel primo quadrimestre, di chi compensa il voto di materia con la condotta, di chi è generoso solo con chi se lo merita, del voto meno basso per incoraggiamento. Qui siamo in presenza di un'intenzione formativa, ma giocata su una consistente sfasatura di tempi: il voto incoraggia, ahimè, solo a fine corsa, o a distanza di mesi, senza, ancora una volta, fornire indicazioni su come e dove operare per migliorare. Inoltre la confusione dei campi (comportamento e rispetto delle regole e, dall'altra, metodo e costanza nello studio), tende a configurare come prioritario il versante etico, cioè la condotta, rispetto a quello più specifico del ruolo attivo dello studente: meglio uno studente silenzioso e tranquillo piuttosto che un tipo troppo vivace.

Ci sarebbe poi molto da riflettere sulla logica premio-castigo che a prima vista sembra essere semplicemente coerente e puntuale, ma invece dà luogo a manifeste contraddizioni e cortocircuiti educativi. Intanto molto spesso sia il premio che il castigo sono estranei, o quanto meno decentrati, rispetto alle finalità e alle prio-

rità del percorso formativo, poi non promuovono nessun ruolo di responsabilità nel soggetto se non l'accettazione forzatamente obbediente di uno o dell'altro e perciò comunque con uno strascico di risentimento.

Voto come espressione dell'autorità o del potere del docente: è un atteggiamento quasi mai intenzionale e consapevole, che deriva dall'esperienza dell'insegnamento subito in gioventù e da una concezione neoplatonica della conoscenza, intesa come radiosa emanazione dall'alto di una grazia, immeritata e impagabile, che tocca chi è di suo pronto ad accoglierla. Il voto è il segno, il sigillo, che sfugge ad opache logiche di verifica, ma è strettamente in mano al magister, al Minos infallibile "che giudica e manda secondo che avvinghia", oppure premia e benedice, magnanimo e lungimirante, ricomponendo superiori equilibri, sconvolti dalle brutture dei tempi presenti. In questa logica gli studenti e i voti si corrispondono in una stabile magica corrispondenza: "Il tale è da 6, ma sarebbe da 5, o meglio da 4: non si può cavar sangue dalle rape". Pertanto manca qualsiasi riferimento all'educazione come arte maieutica del tirar fuori e il soggetto discente non esiste: egli deve soltanto lasciarsi plasmare e guidare. Se questa analisi può sembrare eccessivamente severa e malevola, occorre riflettere sul fatto che tale concezione assoluta, che comporta il rifiuto di tutta la pedagogia moderna e contemporanea, la negazione dell'apprendimento come costruzione del sé e del carattere dinamico e interattivo della relazione educativa, non è del tutto superata e riesce ad emergere nelle situazioni complesse, nei passaggi critici della vita scolastica.

Le riflessioni fin qui fatte non vogliono indurre all'abolizione del voto numerico o del giudizio: la scuola, come qualsiasi istituzione, gli organi collegiali, come tutti coloro che esercitano ruoli di responsabilità e di gestione, il docente come qualsiasi professionista, hanno il diritto - dovere di misurare e quindi valutare i risultati ottenuti dal proprio lavoro. Tuttavia occorre integrare meglio progettazione e valuta-

zione, sia assumendo per intero la portata formativa della valutazione, che perciò va rivolta non solo verso la verifica degli apprendimenti degli studenti, ma anche verso la funzionalità progettuale dell'istituzione e verso la produttività (efficienza - efficacia) dell'azione docente, sia evitando le ambiguità dei compiti assegnati alle misurazioni, cioè ai voti, rischio che forse può essere più facilmente evitato adottando alcune istruzioni per l'uso:

- Autovoto, pratica dell'autovalutazione docente e discente, impianto meta cognitivo.
- Voto trasparente, che mette in evidenza motivazioni, criteri, parametri, ambiti, scala di riferimento, dinamiche e sviluppi, ecc.
- Voto accompagnato, da suggerimenti, indicazioni, percorsi di miglioramento, utilizzo formativo dell'errore e tecniche guidate di revisione delle procedure e degli elaborati.
- Voto in fasi, per varie fasi, frazioni, settori del lavoro in corso (per evitare che il volto si riferisca in qualche modo alla persona). Nella fase attuale di crisi del sistema scuola occorre resistere alla tentazione del pessimismo cosmico: teorie esaltanti il buon sapere antico sono altrettanto poco fondate di quelle inneggianti alle sorti umane progressive di qualche decennio fa. L'importante è mantenere al centro dell'attenzione non la precisione, o peggio l'oggettività del voto, ma la qualità, la vivacità, la capacità maieutica dell'insegnamento e, per estensione, del progetto educativo globale dell'istituzione scolastica.

PS: Mentre prendevano forma queste note, abbiamo incontrato a scuola Gherardo Colombo (col suo bel libro "Imparare la libertà", dedicato in modo speciale alla scuola) venuto a dirci che l'abbinata premio – castigo non funziona, perché induce all'obbedienza e non educa alla responsabilità e quindi forma sudditi e non cittadini in grado di imparare, mantenere e diffondere la libertà. Si tratta di una bella sfida umana, sociale, ma soprattutto educativa: liberi non si nasce, ma si diventa con molta partecipazione.

Giovanni Viviani

IL BELLO DEL SAPERE E DELLA VITA

Lo spunto nasce dalle "95 Tesi sulla scuola" di Annamaria Testa (basta digitare in Google "95 Tesi sulla scuola" e si scarica immediatamente il lungo e stimolante elenco (www.chefuturo.it). Per il mio discorso mi bastano le prime due (fra l'altro le Tesi dalla 6 all'11 si occupano di voti): I ragazzi non devono annoiarsi a scuola: chi si annoia non impara. Il contrario di "annoarsi a scuola" non è "divertirsi". È "essere interessati". Non mi pare questione di poco conto: l'interesse è centrale nel processo di apprendimento, suscitarlo, incrementarlo, utilizzarlo sono compiti propri della scuola e di ogni insegnante. Non credo che la mancanza di interesse sia da addebitare tutta alle carenze culturali o sociali della famiglia o della civiltà dei consumi e comunque rimane sempre compito della scuola promuovere interesse. Le strategie sono lasciate, alla libertà d'insegnamento, o meglio alla professionalità del docente singolo e del gruppo e all'iniziativa progettuale di ogni istituto, ma possono o devono chiamare in campo le risorse della famiglia singola, delle famiglie, del territorio e di quanti la scuola riesce a coinvolgere nell'impegnativo ma fondamentale obiettivo: la curiosità di imparare.

La prima risorsa è ovviamente l'insegnante stesso, sia in quanto adulto autorevole e significativo, il quale può utilmente spendere questo suo credito nello stimolare, incoraggiare, accompagnare, dare fiducia. Non a caso Daniela Lucangeli nei suoi incontri con i docenti ripete sempre: "Un incoraggiamento funziona di più di 89 rimproveri!!!" Ma l'insegnante è anche un esperto in una o più discipline, che ha approfondito a suo tempo e continua ad approfondire in forza di un interesse, mai spento, che può essere trasmesso agli studenti di oggi come esperienza personale.

Il piacere di sapere non nasce e non cresce soltanto o soprattutto con il dovere, il quale spesso diventa il più forte nemico dell'interesse a imparare.

Ora è azzardato e senz'altro inutile attribuire ai tempi cui d'oggi la disaffezione che viviamo nelle classi, disaffezione che sembra crescere con l'età e con la carriera scolastica: è doveroso crederci e lavorarci, perché l'appeal del sapere non può essersi dileguato nel giro di una o due generazioni.

Dobbiamo però chiederci se le pareti della scuola, le aule insegnanti, i consigli di classe trasudino cultura e passione per l'imparare oppure preoccupazioni e ansie varie. La scuola ha bisogno di offrire un'immagine limpida e serena del sapere, che è infatti il prodotto più alto e più bello della storia umana: ecco, si è persa forse nei corridoi (e non solo nelle strade e nei luoghi del consumo di massa) la bellezza della conoscenza, il gusto del sapere. È vero un tempo il sapere aveva il fascino di non essere per tutti e anche di una certa austera aria artigianale. Ma oggi dovrebbe avere l'attrazione di mezzo, faro, luogo privilegiato per stare nel mondo, per coprire con la mente le distanze e i tempi, come passepartout per l'incontro con i coinvolti del pianeta.

La bellezza del sapere può anche funzionare da apricista per aiutarci a riscoprire, diffondere, sottolineare la bellezza della vita, in tutte le sue manifestazioni piccole e grandi, nella quotidianità più normale vissuta come dono unico, come opportunità sorprendente, come paese delle meraviglie, anche se il mondo è percorso, straziato da mille disgrazie. Di bellezza abbiamo bisogno per affrontare con un minimo di sorriso la depressione dilagante che è arrivata a lambire perfino i preadolescenti e che sta diventando il problema prevalente di ragazzi e giovani, maschi e femmine. A chi dovesse essere preso dalla tentazione di farla finita, come educatori e come persone consapevoli, dovremmo essere sempre in grado di dire in modo convinto e convincente che la vita è bella e va vissuta ad ogni costo.

Giovanni Viviani



Chi ha paura della tecnologia?

Il titolo è quello di una Bustina di Umberto Eco su L'Espresso della scorsa settimana: Eco ricorda che fin dall'invenzione della scrittura, ma a più riprese nella storia, in occasione di rilevanti novità (la stampa, i telai meccanici, l'elettricità, la radio, la TV, il computer, le nuove tecnologie oggi, ma anche le vaccinazioni che sono ancora oggetto di rifiuto) qualcuno ha evocato danni irreparabili per il pensiero, per l'uomo singolo e per l'intera umanità.

Invece le innovazioni hanno oggettivamente migliorato il livello di vita, ma il loro impiego è stato spesso ostacolato e ritardato da chi pregiudizialmente si è rifiutato di affrontare la sfida, di entrare nel merito, di cogliere l'opportunità per indirizzare e far convergere tali nuove risorse al servizio del bene comune. Per quel che riguarda le nuove tecnologie nella scuola, credo sia necessario riflettere su alcuni punti:

- negli ultimi decenni l'apporto delle tecnologie ha permesso di realizzare molti obiettivi di conoscenza prima impensabili, nella scienza pura e applicata, in campo economico e sociale, nella comunicazione: è ora di chiedersi quale può essere il loro contributo in campo educativo;
- le stesse modalità di conoscenza si sono di fatto modificate, molte cose si imparano trasversalmente, si è modificata la memoria e il suo spazio si è da una

parte dilatato, dall'altro assottigliato: può la scuola rimanere ferma sulle sue posizioni?

- il metodo di studio, lo stile di vita e, nello specifico, il consumo culturale, si sono individualizzati, anzi personalizzati, cioè si sono più strettamente legati alle coordinate della personalità di ognuno: la tecnologia potrebbe essere lo strumento utile per governare meglio questa complessità, per assicurare passabile compatibilità fra esigenze individuali e contesti ambientali;
- l'utilizzo di strumenti tecnologici chiama in causa, promuove e sviluppa competenze e capacità di trasferire, reimpiegare, con creatività e spirito critico, conoscenze ed esperienze: non è un vantaggio per una scuola, chiamata a costruire e valutare proprio competenze per la conoscenza e per la vita? In molti campi del sapere, dell'arte, le tecnologie, a partire dai mezzi di comunicazione di massa, hanno dato un importante impulso alla diffusione del consumo culturale: si può pensare che Mac Luhan non abbia più così ragione e che il contenuto viaggi qualsiasi sia il mezzo che lo veicola?

- che i computer possano prima o dopo arrivare a dominarci è per ora un rischio fantascientifico, da evocare, a fini di tranquillità, insieme con altri infiniti catastrofismi;
- in ogni caso le tecnologie sono e rimangono solo strumenti, destinate non a sostituire gli stru-

menti già in uso, ma ad affiancarli e potenziarli.

Con queste premesse, e queste domande aperte, l'atteggiamento più utile non è quello di rifiutare o ignorare, ma quello avviarsi sul percorso di capire, imparare, utilizzare, dominare, sfruttando anche tutte le circostanze favorevoli:

- l'allegria propria di tutte le fasi di avventura-noviziato-apprendistato;
- la comprensione – collaborazione, o meglio auto aiuto, fra colleghi più o meno navigati;
- l'interattività obbligata, ma naturale, con le classi per il migliore funzionamento dei marchigegni e la conseguente complicità nei molti momenti critici;
- le filosofie che possono essere invocate a comune difesa dagli eccessi tecnologici.

I risultati attesi, o meglio sperati, ma in parte sorprendenti, potrebbero essere:

- continuo interscambio di informazioni, richiami, fra oggetti di studio in classe e stimoli cognitivi extra scuola;
- maggiore disponibilità a modificare integrare elaborati e percorsi: la metodologia del work in progress, con in più un invito ad appropriarsi, adattarsi, comporre una compilation del proprio percorso di ricerca;
- riqualificazione della memoria, sia per la facile accessibilità agli archivi personali e collettivi (educazione al recupero, anche fisico, di quanto già studiato o prodotto), sia per la persistenza dei materiali tecnologici, fragili nei tem-

pi lunghi, ineliminabili nel breve; • maggiore attenzione, nella confezione della comunicazione, per le esigenze del destinatario, per la finalizzazione e la contestualizzazione;

- ibridazione di linguaggi, stili, grammatiche, il che finirebbe per renderli tutti più funzionali;
- contesto più favorevole per il cooperative learning;
- maggiore familiarità con procedure e strumenti di autovalutazione e con definizione di profili e dinamiche;

Anche se ormai, in materia di utilizzo didattico delle tecnologie, non siamo più ai primissimi passi, tuttavia non esistono ancora valutazioni consolidati e linee metodologiche specifiche, supportate da idonea sperimentazione. Ciò non deve rappresentare un problema, semmai un'opportunità, perché ci si può muovere con maggiore creatività e senza alcuna pressione sui tempi e sugli obblighi burocratici.

Quel che serve è mettere in gioco la propria curiosità, la propria voglia di imparare. Del resto sappiamo che la tecnologia è di sua natura traditrice: a volte riesce a farsi beffe dei più esperti, perciò un atteggiamento di prudente timidezza non è fuori posto se accompagnato da una disinvolta convinzione che noi, in primis, in nome e per conto dell'intero genere umano, avremo sempre ragione delle macchine.

Giovanni Viviani



La scienza: un gioco da ragazze!

Il periodo che intercorre tra la fine dell'anno scolastico e l'inverno, da luglio a dicembre-gennaio, è quello maggiormente dedicato alla scelta della scuola superiore. La scelta non è sempre facile: i ragazzi arrivano all'ultimo anno della scuola media disorientati. Come scegliere il percorso futuro, se neppure il mercato è in grado di prevedere quali saranno le professioni richieste nel prossimo quinquennio?

La scelta della scuola secondaria è difficile per tutti, ragazzi e ragazze ma, per queste ultime, talvolta lo è ancora di più. Scuole ad indirizzo scientifico o umanistico? Le ricerche dimostrano che i ragazzi e le ragazze hanno un diverso approccio verso le discipline scientifiche. Negli ultimi tre anni ho viaggiato attraverso l'Europa, grazie ai Progetti Scientix (<http://www.scientix.eu/>), del quale sono Ambassador per l'Italia, e al progetto inGenious (<http://www.ingenious-science.eu/>), dedicato alla promozione delle materie STEM (Scienze, Tecnologia, Engineering e Matematica). Ho conosciuto insegnanti eccellenti, innovativi e concreti.

Gli insegnanti e la scuola hanno una grande influenza sulle scelte che i loro studenti faranno, soprattutto per quanto saranno in grado di farli appassionare alle materie scientifiche.

Le famiglie e l'ambiente circostante, inoltre, hanno un ruolo chiave nel fornire validi modelli ai quali i ragazzi possono ispirarsi per orientare le proprie scelte. Eppure ancora oggi, ragazzi e ragazze non hanno le stesse opportunità di successo in Europa. L'uguaglianza di genere, intesa come uguale visibilità, impiego e partecipazione di entrambi i sessi in tutte le sfere della vita pubblica e privata, non è ancora stata raggiunta, neppure in Europa.

Nel 2012 la Commissione Europea ha lanciato la campagna "Science: it's a girl thing", per incoraggiare le ragazze dai 13 ai 18 anni a studiare le materie scientifiche. Lo scopo del progetto è di mostrare alle ragazze che la scienza può essere una scelta valida, ricca di opportunità di carriera.

Quello che scuola e famiglia possono fare, per incrementare l'interesse delle ragazze verso le materie scientifiche, è migliorare la loro percezione delle proprie abilità e potenzialità, cercando di diminuire gli stereotipi di genere, che vedono le ragazze poco dotate di abilità matematiche e logiche.

Durante l'anno scolastico appena trascorso, alcune studentesse di terza media hanno svolto un'indagine tra le compagne delle scuole secondarie di Fumane e Sant'Anna, raccogliendo i dati ed elaborandoli, imparando in questo modo anche i principi della statistica.

Tullia Urschitz

The screenshot shows the Scientix website homepage. At the top right, there are social media links for Twitter and Facebook, and a language selection dropdown set to English. Below the header, there's a navigation menu with links to HOME, NEWS, RESOURCES, EVENTS, CONFERENCE, and SCIENTIX LIVE. The main content area features a large graphic with the text 'SCIENTIX' and 'The community for science education in Europe'. Below this, a banner with the slogan 'SCIENCE: IT'S A GIRL THING!' is displayed. At the bottom left, there's a small navigation link 'Home > science it's a girl thing'. The overall design is modern and professional.

Matematica e scienze, cose da ragazze

Secondo te i maschi sono meglio delle femmine nelle materie scientifiche?

Questa è una delle tante domande che abbiamo posto nel questionario che abbiamo sottoposto alle ragazze della nostra scuola, a Fumane e a Sant'Anna.

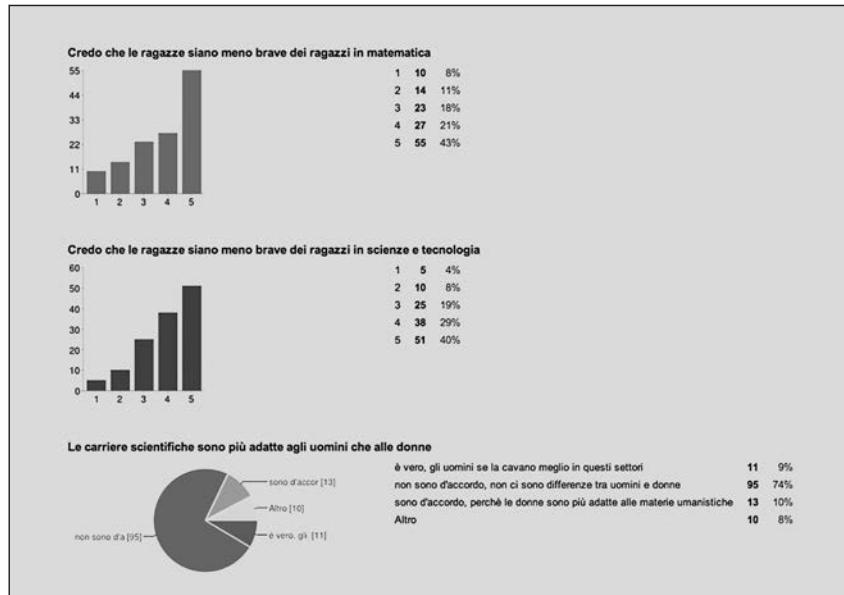
Abbiamo chiesto a tutte le ragazze l'indirizzo mail e abbiamo inviato il questionario a cui hanno dovuto rispondere sinceramente; i questionari erano anonimi. Ne abbiamo raccolti 130.

Una volta avute le risposte le abbiamo confrontate e scoperto che per la maggior parte delle ragazze i maschi sono bravi come le ragazze... e perché non dovremmo essere come loro?

Le altre domande chiedevano se piacciono i libri scolastici di materie scientifiche e come si farebbe lezione se si fosse al posto della professoressa/professore. Le risposte sono state abbastanza uniformi. Per molte il metodo migliore di fare lezione sarebbe quello di utilizzare molta tecnologia in modo divertente e sperimentare in laboratorio le cose apprese.

Spesso le ragazze vanno male nelle materie scientifiche perché non si concentrano, sono convinte di non essere in grado e preferiscono dedicarsi ad altre attività, a materie più umanistiche. Certe volte bisognerebbe mettersi alla prova e magari scoprire che quella cosa piace e ci si è portati/e. I risultati della nostra indagine sono stati positivi e siamo soddisfatte del nostro lavoro!

Gaia, Maria Vittoria, Lilia, Sofia,
terza D, secondaria Fumane



Come controllare i robot con la mente

Sappiamo che sembra una cosa impossibile. Anche noi ragazzi, quando la nostra professoressa di matematica ci ha comunicato che avremmo provato a comandare i robot con la mente, siamo rimasti increduli; ma è tutto vero!

Durante un meeting internazionale del progetto Scientix, la professoressa Urschitz, che è Italian Scientix Ambassador, ha incontrato alcuni colleghi austriaci e ungheresi pieni di idee che volevano sperimentare delle cuffie che, se appoggiate alla testa in modo corretto e seguendo vari procedimenti, ci permettono di controllare i robot con la mente. Abbiamo così iniziato a collaborare con alcuni ragazzi austriaci tramite video conferenze.

Nella squadra italiana siamo in 10: Lilia, Sofia, Gaia, Maria Vittoria, Caterina, Aurora, Tatiana, Margherita, Martina e Maria Chiara. Come potete vedere siamo solo ragazze, infatti vogliamo vedere se maschi e femmine hanno capacità di concentrazione diverse, per questo in Austria i partecipanti scelti sono tutti maschi. Per lavorare, noi ragazze dobbiamo incontrarci durante il pomeriggio.

Nel corso di questi incontri dobbiamo costruire un robot che abbia davanti un supporto che possa contenere un cellulare il quale fungerà da webcam. Poi dobbiamo connettere il robot alle cuffie e infine non ci resta altro che provarle.

Non è così semplice controllare questi robot, serve una grande capacità di concentrazione, per farlo girare a destra dobbiamo pensare "turn right" come se fossimo noi a girare, infatti quando noi compiamo un movimento, senza accorgercene pensiamo al movimento che stiamo per fare, è lo stesso identico principio.



Se riuscissimo a imparare a maneggiare bene queste cuffie, potremmo trovare nuovi modi utilissimi per utilizzarle, ad esempio potremmo farle usare a un bambino che non riesce a parlare o a muoversi ma che in realtà è molto intelligente, sarebbe la sua via d'uscita da quella "prigione" che

non gli permette di comunicare ciò che vuole agli altri!

Insomma sono una scoperta straordinaria e siamo entusiaste di poterla provare e capire come utilizzarla in modo più utile!

*Lilia, Sofia, Gaia, Maria Vittoria,
terza D, secondaria Fumane*

funzionano i robot e scoprire che anche dei bambini possono costruirli e farli funzionare grazie a dei comandi che seguono precise regole.

Ci è piaciuto fare tanti giochi speciali insieme.

Eravamo molto agitati.

È stato bello vedere il coccodrillo di Lego muoversi in base ai comandi che noi gli abbiamo dato e ascoltare il suo verso che in realtà era la voce di un nostro compagno.

La professoressa era simpatica, gentile e ci ha fatto conoscere tante cose nuove.

La professoressa ci ha fatto vedere un ventilatore speciale costruito da lei usando pezzetti di plastica, un tappo e un bastoncino: dando precisi comandi girava un po' a destra, un po' a sinistra.

Ci piacerebbe costruire un robot tutto nostro.

Abbiamo osservato un grillo che muoveva le sue zampette quando veniva esposto alla luce del sole. Era tutto verde chiaro.

Ci siamo divertiti un mondo e ci siamo stupiti. Eravamo felici.

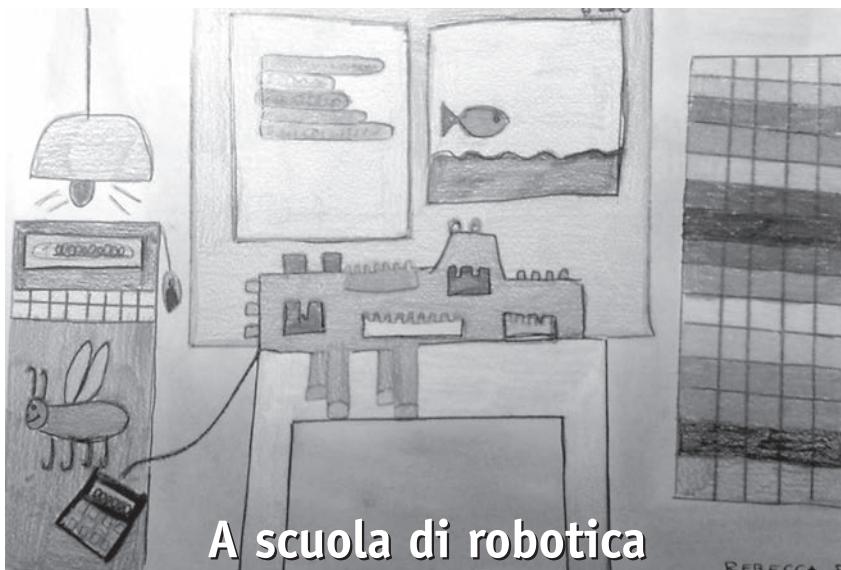
Questa maestra simpatica e divertente è bravissima ad insegnare robotica.

Ci è piaciuto tantissimo guardare i robot che si muovevano piano piano sul pavimento della classe. Abbiamo usato il gatto: che bello! Abbiamo imparato tante cose.

Il robot aveva delle luci che erano i suoi occhi: servivano a vedere gli ostacoli per evitarli. Il robot emetteva un suono che cambiava quando si avvicinava ad un ostacolo. La professoressa ci ha spiegato che fanno così anche i pipistrelli.

Ci piacerebbe continuare questa bella esperienza anche in seconda. Eravamo emozionati. Maestra Tullia ti vogliamo tanto bene.

*Classi prime,
primaria Fumane*



A scuola di robotica

REBECCA P.

Noi bambini delle classi prime della scuola primaria di Fumane abbiamo partecipato a due lezioni di robotica con la professoressa Tullia. Lei ci ha mostrato come funzionano dei piccoli robot costruiti dai ragazzi della scuola media.

Per noi piccoli è stato veramente interessante ascoltarla e osservare queste macchine in movimento. Ora vi raccontiamo le nostre scoperte e le cose che più ci hanno emozionato.

Ci è piaciuto tanto imparare a comandare un robot.

È bellissimo imparare cose nuove e fare nuove attività

Abbiamo conosciuto una nuova maestra.

Abbiamo visto per la prima volta dei robot.

Ci è piaciuto vedere Scratch e anche Angry Bird.

Abbiamo studiato matematica e

inglese: ci siamo divertiti.

Ci è piaciuto il coccodrillo WeDo. Questa maestra studiosa ci ha fatto conoscere dei nuovi giochi divertenti.

Ci è piaciuto tanto sapere come



Comitato di Redazione

Giuliana Breda

Tullia Urschitz

Giovanni Viviani

Progetto grafico
e impaginazione

Gigi Speri

Per inviare la vostra posta scrivete a:

"La Gazzetta della Scuola"
presso la Scuola Media di Fumane
o inviate una mail a:
info@fumanescuola.it

Classi tecnologiche

Sono già in pista, nella scuola media di Fumane, due classi tecnologiche. Grazie al generoso contributo della Fondazione Cariverona, è stato possibile dotare tutti gli alunni e gli insegnanti di un tablet convertibile per cominciare a lavorare in modo nuovo sia in classe sia a casa, per fare i compiti e per imparare poi a programmare e far muovere dei piccoli robot.

L'operazione è complessa e coinvolge famiglie e consigli di classe. Infatti gli insegnanti stanno frequentando un corso di formazione, tenuto dalla professoressa Tullia Urschitz, esperta in materia e perciò coordinatrice dell'intero progetto, per sfruttare al meglio le possibilità offerte dalle tecnologie: lezioni interattive basate sulla comunicazione continua fra i tablet e le lavagne multimediali, compiti on line, mappe multimediali costruite e sviluppate insieme da gruppi di studenti e insegnanti, apprendimento attra-



verso software dedicati, in grado di sostituire efficacemente i libri di testo.

L'avvio non è stato facile perché ha richiesto di avviare ogni tablet con il proprio indirizzo di posta elettronica e con i programmi di scrittura, dato che il tablet funziona anche come un computer portatile.

Ora però il lavoro sta accelerando, grazie al fatto che gli studenti hanno imparato da subito a utilizzare al meglio lo strumento per le attività scolastiche facilitando così in molte occasione il lavoro dei docenti.

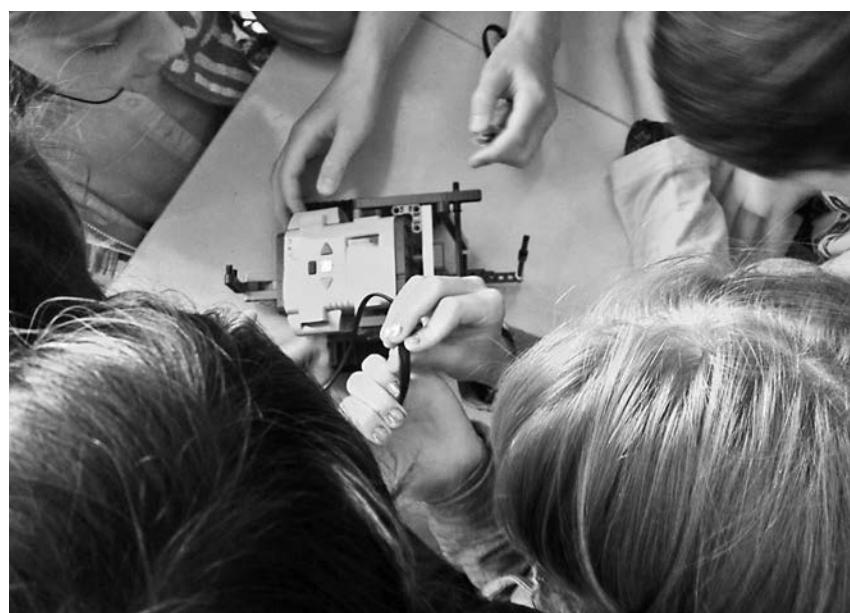
Il progetto prevede pure un laboratorio di robotica: far muovere i robottini è un'attività che moltiplica la motivazione dei ragazzi e che coinvolge molte conoscenze informatiche e matematiche. Per questo, viste le richieste dei ragazzi, sono stati organizzati due corsi opzionali pomeridiani, dove i partecipanti si sono impegnati a inventare nuovi modellini.

Tutto questo entusiasmo non poteva rimanere chiuso nella scuola media, perciò si è pensato di inserire nel progetto anche un laboratorio dedicato a due classi seconde elementari, qui non con i tablet, ma utilizzando semplicemente le lavagne multimediali delle aule.

La finalità di questa innovativa proposta è quella di sviluppare le competenze matematiche e scientifiche delle nuove generazioni attraverso un'attività complessa e impegnativa, ma anche divertente e cooperativa.

Molto presto infatti i ragazzi scoprono che i risultati più gratificanti si ottengono se si lavora bene insieme, cercando di dare il meglio di sé per il progetto comune.

Giovanni Viviani



Evviva la robotica!

In gennaio noi bambini delle classi seconde abbiamo iniziato con la prof.ssa Tullia un corso di robotica che è terminato in maggio. Abbiamo giocato con angry bird e poi abbiamo animato una fiaba inventata da noi con scratch.

Ecco le nostre opinioni.

- La cosa che mi è piaciuta più di tutto di robotica con Tullia è stato quando abbiamo iniziato a usare Scratch per fare la storia che abbiamo inventato col titolo "Marco il capo dei robot e l'orco cattivo" e ringrazio molto Tullia che ci ha insegnato questa bellissima materia. (Triinu)

- La cosa che mi è piaciuta di più di robotica è stato scratch ed angry bird. È stato divertente! Grazie Tullia! (Lisa, Mattia A., Marco)

- La cosa che mi è piaciuta di più di robotica è stato leggere, disegnare e giocare con scratch. (Camilla M., Elisa, Sofia R.)

- Quello che mi è piaciuto di più di robotica è stato quando abbia-

mo inventato la storia in italiano e poi l'abbiamo animata con scratch. (Ephraim, Jenny)

- La cosa che mi è piaciuta di più di robotica è stato disegnare, quando abbiamo giocato con scratch e quando abbiamo registrato. (Arianna R., Giorgia, Arianna T., Gioia Sofia)

- Mi è piaciuto leggere e registrare le nostre voci e disegnare i disegni. Questo lavoro l'ho trovato interessante perché non avevo mai visto questo programma. (Kristel, Elena)

- La cosa che mi è piaciuta di più di robotica è la storia di Marco, il capo dei robot e l'orco cattivo, che abbiamo disegnato insieme e quando l'abbiamo letta, grazie che ci hai aiutati a usare il computer. (Beatrice)

- La cosa più bella è stata leggere la storia, capire come far muovere le cose sul computer, scrivere i dettagli e tutta la storia. (Filippo G.)

- La cosa che mi è piaciuta di più

di robotica è stato scratch e quando abbiamo fatto angry bird e infine quando abbiamo registrato le voci. (Filippo, Matilde)

La cosa che mi è piaciuta di più di robotica è quando leggevo e sentivo la mia voce alla LIM. (Anna, Sara, Gloria, Paolo, Mattia A., Davide)

- La cosa che mi è piaciuta di più di robotica è stata disegnare e giocare con scratch, quando abbiamo usato angry bird. Ringrazio Tullia per la pazienza che ha avuto con noi! (Camilla R., Elisa M.)

- La cosa che mi è piaciuta di più di robotica è stato scratch e quando abbiamo fatto il disegno dell'orco. (Rachele)

- La cosa che mi è piaciuta di più di robotica è stato lavorare con angry bird e scratch. (Pietro F.)

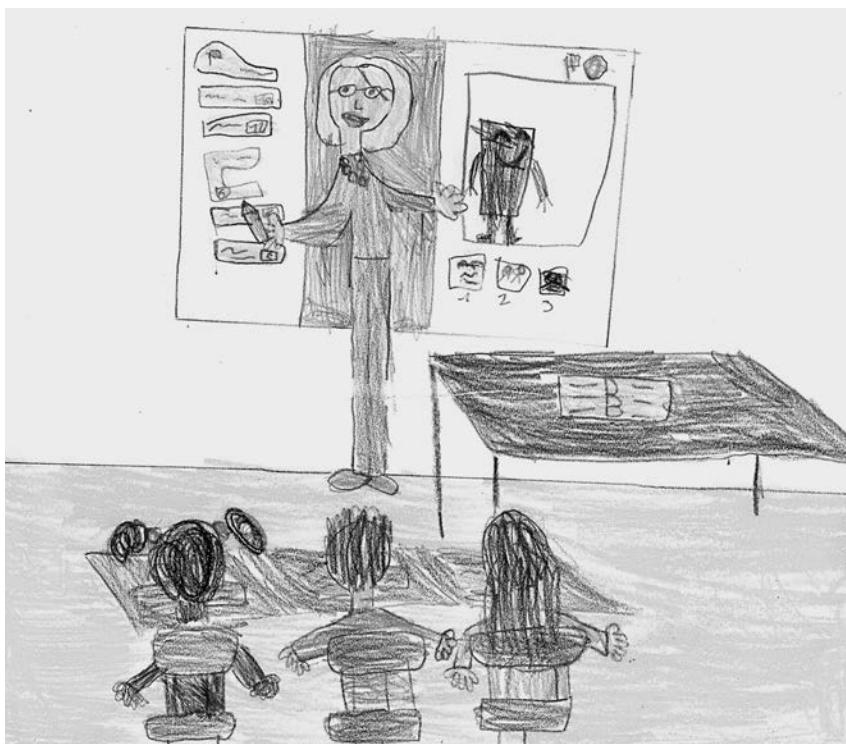
- La cosa che mi è piaciuta di più di robotica è stato giocare con scratch, mi è piaciuto disegnare, leggere, guardare i disegni di tutti noi. L'insegnante Tullia ci ha letto la fiaba inventata da noi e dopo l'abbiamo disegnata tramite la LIM. (Giulia).

- Mi è piaciuto di più quando abbiamo fatto il gioco di dare gli ordini all'uccellino che così andava e picchiava il maialino. (Daniele, Pietro M.)

- A me è piaciuto tantissimo quando abbiamo registrato le nostre voci al computer. (Francesca, Serena)

- A robotica la cosa che mi è piaciuta tanto era quando eravamo al computer per fare il questionario. (Simone F., Simone G., Niccolò).

- La cosa che mi è piaciuta di più di robotica è stato lavorare con il computer perché non l'avevo mai fatto prima d'ora. (Zeno, Giovanni, Abderramanne).



Classi seconde,
primaria Fumane

Scientix e Scratch a scuola

Tullia Urschitz
17 maggio 2014 - Scratch Day

The work presented in this document is supported by the European Commission's FP7 programme – Project Sciendo 2 (Grant agreement N 337250). The content of this document is the sole responsibility of the consortium members and it does not represent the opinion of the European Commission and the Commission is not responsible for any use that might be made of information contained herein.

European Commission
European Schoolnet

Scratch Day 2014

Il 17 maggio si è tenuto lo Scratch Day mondiale. Anche la nostra scuola ha partecipato, organizzando un workshop aperto ad alunni, docenti e genitori e a tutti (<http://day.scratch.mit.edu/event/2180>).

Gli studenti della Scuola Secondaria di Fumane, che già utilizzano Scratch nella pratica didattica, hanno affiancato coloro che volevano saperne di più.

Scratch è stato introdotto nella nostra scuola come pratica didattica del Progetto inGenious, del quale l'IC Lorenzi è scuola pilota da 3 anni.

Durante la mattinata ragazzi e adulti hanno creato alcuni progetti

con Scratch. Hanno anche scoperto che Scratch è una grande comunità: tramite la Online Meeting Room di Scientix, la comunità per l'educazione scientifica in Europa (<http://www.scientix.eu/>) si sono collegati in videoconferenza con la scuola primaria "Giorgio Franceschi" di Roma, con un'insegnante italiana a Manchester e con l'ing. Micheli di Scuola di Robotica di Genova. Gli studenti e gli adulti partecipanti hanno gradito molto le attività, affermando di volere proseguire nelle creazioni.

Una bella opportunità di stimolare la propria creatività e di migliorare le competenze di programmazione e di problem solving!

Tullia Urschitz



Il codice QR

Alcuni prodotti delle attività didattiche sono difficilmente riproducibili nel solo formato cartaceo o, meglio, vengono valorizzati maggiormente se presentati in forma digitale.

In alcune parti di questo numero della Gazzetta troverete un riquadro, il codice QR. Il codice QR è un codice a barre bidimensionale, rappresentato da una serie di punti bianchi e neri all'interno di una forma quadrata. Il codice è già molto diffuso e si può trovare tra le pagine di alcuni settimanali, oppure sulla confezione di alcuni prodotti commerciali. Si parla di realtà aumentata: è possibile cercare ulteriori informazioni direttamente sul web.

Con il codice QR è possibile collegarsi direttamente alla pagina web senza necessità di digitare il suo indirizzo. La lettura e la decodifica avvengono mediante la fotocamera di un telefono cellulare che possa collegarsi a internet e la licenza del software è gratuita. È possibile scaricare il QRCode reader free collegandosi con il proprio cellulare sullo store Apple o Android, oppure alla pagina <http://www.beetagg.com/en/supported-phones/>

Tullia Urschitz

Per verificare il funzionamento, apri l'applicazione sul tuo telefono e vai subito alla homepage del sito dell'Istituto Bartolomeo Lorenzi (<http://www.fumanescuola.it/>)





Esperienza dei gruppi cooperativi in classe quarta

Alla fine dell'anno scolastico precedente era stata ventilata la possibilità che la classe quarta, divisa in due sezioni con ventiquattro alunni, fosse fusa in un solo gruppo classe. Noi insegnanti speravamo fosse solo l'ennesimo taglio annunciato, ma che sarebbe rientrato. Invece a settembre, la classe quarta era stata unificata e pure la classe prima entrante contava ben ventitré alunni.

Conoscendo gli alunni e sapendo che era una nuova sfida da affrontare, noi insegnanti abbiamo pensato di organizzare la classe in gruppi cooperativi coinvolgendo i bambini nella nuova esperienza, guidati dal motto "Tutti per uno, uno per tutti". Tutto questo ci obbligava ad un lavoro organizzativo per sfruttare al meglio le risorse dei singoli alunni, gli spazi e i tempi. Importante era portare i bambini, ancora in una fase di egocentrismo, a una maggiore consapevolezza che appartenere a un gruppo e collaborare per uno scopo comune, era positivo per il singolo, per i vari sottogruppi e per tutta la classe.

Numerosi sono stati i problemi incontrati: spazi ristretti, spostamenti durante i lavori a gruppi, distribuzione degli alunni nelle altre classi in caso di assenza di qualche insegnante, impossibilità a proseguire l'attività d'informatica per la classe troppo numerosa, scarsità di ore per la contemporaneità. Nonostante ciò gli aspetti positivi sono stati molti. Periodicamente ognuno era coinvolto nella riorganizzazione del proprio gruppo con la scelta del proprio ruolo: coordinatore, segretario, relatore, responsabile dei materiali. Le scelte sono state spesso condivise a livello di piccolo gruppo e poi di classe. I bambini hanno collaborato alla costruzione di un presepe artistico realizzato con materiale di riciclo, con la supervisione di Mascia Dalle Pezze.

Il presepe è stato premiato con il secondo premio alla Gran Guardia di Verona. Durante le attività interdisciplinari di immagine e storia, i bambini hanno costruito, con scatole e altri materiali poveri, una zig-

gurat (edificio polifunzionale delle città sumere) per gruppo e hanno presentato il lavoro ad altre classi della scuola. L'entusiasmo, la creatività e la soddisfazione per il risultato finale di ogni gruppo erano evidenti. Le lezioni di scienze sono state occasione di varie esperienze emozionanti e coinvolgenti.

Durante le attività di lingua italiana sono stati prodotti testi di genere vario, riuniti in un libro-raccoglitore di classe. Ecco alcuni dei testi prodotti.

Il nostro baco da seta

Un giorno di novembre la maestra Margherita ha portato a scuola delle larve di baco da seta chiuse dentro il bozzolo. I bachi erano due, queste piccole larve sono destinate a diventare farfalle. Abbiamo sistemato i bozzoli sull'armadio. Dopo circa una settimana un bozzolo si è schiuso e sul pavimento abbiamo raccolto una farfalla bianchissima. Era ferma, ma poi piano piano ha iniziato a muoversi. L'abbiamo chiamata Milk. All'inizio eravamo preoccupati perché Milk non mangiava. Abbiamo scoperto che questa farfalla non mangia perché non vive a lungo (per circa due settimane) durante questo periodo depone le uova e poi muore. Stando nell'aula la farfalla è vissuta poco, dopo alcuni giorni è morta. Questa esperienza è stata emozionante perché noi abbiamo osservato la nascita della farfalla dal vivo. (Angela, Riccardo, Corina, Luka)

Esperienza del lavoro a gruppi

La settimana scorsa abbiamo formato dei nuovi gruppi, ognuno composto di quattro bambini. Li ha pensati la maestra e quando siamo arrivati in classe, ci ha detto che ognuno di noi cambiava gruppo. Ogni bambino ha un ruolo: coordinatore, segretario, relatore, responsabile dei materiali. Per fare i compiti lavoriamo insieme e quando siamo in difficoltà, chiamiamo la maestra. Anche oggi per scrivere questo testo noi quattro abbiamo lavorato insieme. Per il nostro gruppo abbiamo scelto il nome "General Lee" perché è il nome di una macchina di un telefilm. Con i gruppi andremo avanti così, fino a quan-

do non li cambieremo un'altra volta. Ci piace stare nel gruppo perché collaboriamo con molto impegno. (*Nicolò, Federico, Ilaria, Alessio*)

Il presepio costruito a scuola

Nel mese di dicembre Mascia ci ha aiutato a costruire il presepio con materiale riciclato, da presentare a una mostra di Verona. La maestra e Mascia hanno detto che bisognava portare dei materiali: scatole, sassi, legnetti, nastri. Un giovedì pomeriggio, Mascia è venuta a scuola ed abbiamo cominciato la costruzione. Siamo stati divisi in gruppi; alcuni si occupavano del cielo e del prato, altri della base, altri ancora delle casette, degli alberi e dello steccato.

Il secondo giovedì abbiamo costruito le statuine, usando dei tappi di sughero e della spugna. I vestiti li abbiamo confezionati con la tela dei sacchi delle patate, tappi, legni e stoffe. Il nostro presepio aveva questo significato: la nascita di Gesù dà colore a tutto. Vicino alla grotta abbiamo colorato tutto un paesaggio variopinto.

Quando è stato finito, era un vero capolavoro. Ci siamo molto emozionati perché per noi era veramente stupendo. Abbiamo ringraziato Mascia per l'aiuto ricevuto. Ora il presepe finirà all'asta e i soldi ricavati saranno destinati alla cura dei bambini malati. (*Matilde, Nicolò, Sofia, Nicolas*)

.....
Classe quarta, primaria Sant'Anna

Visita alla grotta di Fumane

Verso fine mattinata, c'era una sorpresa che ci aspettava, anzi ... un autobus! Era il giorno programmato per visitare la Grotta di Fumane, uno dei siti archeologici più antichi d'Europa, che si trova in Valle dei Progni, non lontano dal nostro paese, Fumane. Da giorni eravamo emozionati, perché pensavamo che sarebbe stata un'esperienza unica!

Quando il pullman arrivò, vi siamo saliti. Siamo partiti perciò con molta frenesia; non vedevamo l'ora di arrivarci e per non eccitarci troppo, parlavamo tra di noi. Dal finestrino e si vedeva una flora pazzesca: alberi di molti tipi, c'erano castagni e querce, un ruscelletto a lato e qualche volta si vedevano brevi cascatine. Era un paesaggio meraviglioso, adatto all'uomo preistorico. Intorno a noi c'erano ruscelli, grotte piccole e grandi, molti alberi, farfalle, uccellini che cinguettavano: sembrava di essere immersi nella natura più profonda!

Dopo qualche minuto eravamo già arrivati a metà strada. Ci siamo seduti su un verde praticello e



ci siamo messi a mangiare i nostri panini preparati per il pranzo. Dopo breve tempo, i maestri ci hanno chiamato per andare a visitare la Grotta di Fumane. C'era una ripida salita, in mezzo alla natura, sembrava di essere in piena giungla. Dopo qualche passo, siamo arrivati. Abbiamo visto non una grotta, ma un mostro di grotta. Era grandissima. Le guide ci hanno spiegato che a scoprire la grotta era stato un maestro appassionato di archeologia, Giovanni Solinas; a noi è venuto in mente che alcuni nostri compagni abitano in una via a lui dedicata: Piazzetta Solinas. Finalmente, siamo entrati in grotta. Le nostre guide avevano esposto molti oggetti della preistoria. Eravamo molto interessati. Avevamo già visto alcuni reperti durante il laboratorio, altri erano nuovi; le guide ci hanno presentato il periodo preistorico a cui appartenevano. Più tardi ci hanno mostrato le immagini degli animali di cui sono stati trovati i resti. Eravamo dispiaciuti quando Barbara ci ha detto che era ora di tornare!

Alla base, però, c'era ad aspettarci un giovane archeologo, Pietro, che ci ha fatto toccare e osservare molti oggetti interessanti: oggetti scheggiati da lui, pietre adatte alla scheggiatura, percussori, ossa, strumenti. Ci ha spiegato come fare, così noi stessi abbiamo provato a scheggiare. Con il materiale di selce prodotto e un po' di spago, ci siamo fatti una collana. È stato molto bello; purtroppo è venuto troppo in fretta il tempo di rientrare a scuola. A conclusione della bellissima giornata, Barbara e Sonia ci hanno regalato un bell'album intitolato: "Neanderthal cugini vanitosi".

Mentre ero sul pullman, pensavo che era stata la più bella esperienza del mondo e che ero stata felicissima di averla fatta!

.....
Leonardo e Chiara, terza A, primaria Fumane

Un laboratorio sulla memoria

L'arte del fare nel dialogo fra le generazioni

Nel laboratorio sulla memoria di quest'anno, noi alunni della classe prima A abbiamo cercato di conoscere alcune attività che in passato si svolgevano soprattutto a mano o con l'uso di semplici attrezzi. Così, con l'aiuto di persone disponibili ad insegnarci, abbiamo cercato di imparare ad eseguire anche noi alcuni lavori: la signora Cristina Quaresmini ci ha insegnato il découpage, decorando con la foglia d'oro un alberello di Natale, la signora Marisa Bonazzi ci ha insegnato a lavorare a maglia e a uncinetto, le signore Luigina e Luciana Ballarini ci hanno avviato al ricamo e il signor Giacomo Ferrighi ci ha fatto vedere come si costruisce un cesto con i rami di sanguinella.

È stata un'esperienza molto interessante perché queste persone sono molto gentili e pazienti, disponibili a spiegarci più volte e a ciascuno di noi le varie tecniche del lavoro e a raccontarci alcune cose della loro vita. Ogni tanto, sciogliendo un nodo e sistemandone un punto, ci raccontavano come si svolgeva la giornata quando erano piccole e che cosa facevano per passare il tempo.

Una volta la signora Luigina ci ha raccontato che lei non aveva mai ricamato da bambina, ma dopo un po', vedendo sua mamma che ricamava, le è venuta la passione e ha voluto imparare anche lei; così ci ha fatto vedere alcuni lavori che ha realizzato e che sono veramente stupendi. (*Jenny*)

Venerdì 14 marzo 2014 alle ore 13.00, finita la scuola, alcuni di noi alunni del laboratorio sulla memoria di prima A, siamo partiti con il pullman per Valgatara perché avevamo in programma un'attività ve-

ramente particolare. Era stata infatti programmata una nostra visita alla Casa Famiglia Anziani "Maria Brunetta" per intervistare alcune persone anziane ospiti in quell'Istituto. Scesi dall'autobus, ci siamo incamminati verso la casa di riposo dove avremmo anche pranzato con pizza preparata gentilmente dalla signora Ferrighi, mamma di Mariano Aschieri.

Dopo aver pranzato, insieme ad altri nostri compagni che nel frattempo ci avevano raggiunto, ci siamo diretti con il prof. Mazzi nella sala dove avremmo intervistato gli anziani. Alcuni di noi aiutarono il professore a sistemare le luci e la telecamera, altri sistemarono le sedie in attesa dell'arrivo degli ospiti, che poco dopo entrarono accompagnati dalla direttrice signora Rosa Maria Mori, dall'educatrice professionale signora Manuela Tabarini e dall'operatrice Rafaella Ferrighi. Tutti eravamo piuttosto emozionati, ma forse lo erano un po' di più gli anziani perché si sentivano al centro dell'attenzione e dovevano rispondere alle nostre domande.

L'educatrice e l'operatrice sono state molto brave ad aiutarli nel comprendere ciò che chiedevamo e ad incoraggiarli nel rispondere. Abbiamo rivolto domande sulla vita del passato, la famiglia, la casa, la scuola, il lavoro e le attività manuali, perché dovevamo raccogliere informazioni ed eseguire le riprese necessarie per il progetto sulla memoria e sul dialogo tra le generazioni che stavamo svolgendo anche in collaborazione con la Casa Famiglia di Valgatara. (*Alessandro e Mathias*)

Mercoledì 19 marzo 2014, nel pomeriggio, ci siamo recati a Crocetta di Marano presso l'abitazione del signor Emilio Tommasi per visitare il museo degli attrezzi da lui raccolti nel corso degli ultimi anni. Insieme a noi c'erano anche alcuni ospiti della casa famiglia anziani di Valgatara, che abbiamo rivisto volentieri dopo l'intervista realizzata con loro a Valgatara venerdì 14 marzo. La loro presenza ci ha aiutato a riconoscere alcuni attrezzi e a comprendere come venivano utilizzati e per quale scopo.

A gruppi di due abbiamo seguito una persona anziana per ascoltarla e scrivere qualche sua osservazione. Io e Mariano eravamo in coppia assieme e accompagnavamo la signora Assunta Elena Carli, una persona molto in gamba, simpatica e spiritosa. Appena ci vide, si presentò e ci chiese la mano domandandoci il nostro nome. Il signor Tommasi ci spiegò molte cose interessanti, tra le quali gli usi che si facevano con i diversi attrezzi come il tamiso, che serviva per setacciare la farina, e l'erpice di legno, simile a quelli



del medioevo, per rompere le zolle.

Terminata la visita al museo siamo saliti per osservare le bellissime miniature realizzate proprio dal sig Tommasi. Dopo una breve merenda i professori Irene Danzi e Gabriele Mazzi ci hanno accompagnato presso una corte di Purano dove ad attenderci c'erano gli anziani, le operatrici della casa di riposo e alcuni parenti di Mariano.

Mentre la nonna di Mariano ci insegnava a fare la polenta, lo zio ha cominciato a preparare la base del cesto. A turno alcuni di noi hanno proseguito con la lavorazione del cesto mentre altri preparavano le fascine. Il pomeriggio si è concluso con tanti stuzzichini (panini, polenta e salame ecc.) per festeggiare la bella giornata passata insieme. (*Eric e Riccardo*)

Nel corso del laboratorio è stato realizzato anche un video documentario che è stato presentato venerdì 11 aprile 2014 in sala consiliare del Municipio di Fumane, all'interno della rassegna Memoria Film Festival, una rassegna del cinema documentario di storia e memoria, promossa dal Comune di Fumane, dall'I.C. di Fumane e dall'Associazione Documenta Immagine Territorio. Siamo contenti perché in questa occasione il video "Impara l'arte. La memoria del fare nel dialogo tra le generazioni" è stato premiato con la motivazione di aver cercato di mantenere viva la tradizione di lavori che tendono a scomparire. Desideriamo concludere questo nostro intervento ricordando le parole di alcuni di noi pronunciate prima della proiezione.

"Secondo me gli anziani vorrebbero ritornare ad essere bambini, perché la vita a quel tempo era sì dura e faticosa, ma nella semplicità imparavano fin da piccoli a realizzare con precisione e abilità ciò che serviva per la famiglia e per il lavoro". (*Nicola*)

"Oggi noi comperiamo tutto ciò che ci serve ed anche qualcosa di inutile; a quel tempo si fabbricava solo ciò che era utile e necessario". (*Vanessa*)

"Vogliamo dire grazie agli anziani per la loro disponibilità. Ringraziamo le signore Luigina e Luciana Ballarini, la signora Marisa Bonazzi, il signor Giacomo Ferrighi per i loro insegnamenti, e il signor Emilio Tommasi per averci fatto visitare il suo interessante museo degli attrezzi". (*Eric*)

"Un grazie particolare anche alla direttrice Anna Rosa Mori, all'educatrice Manuela Tabarini e all'operatrice Raffaella Ferrighi della Casa Famiglia Anziani "Maria Brunetta" di Valgatara". (*Mariano*)

"È stata un'esperienza straordinaria che vorrei ripetere". (*Matteo*)

A conclusione del progetto, lunedì 19 maggio abbiamo vissuto un incontro piacevole a scuola con gli anziani della Casa Famiglia di Valgatara che avevamo già conosciuto nelle precedenti occasioni. È stato un momento piacevole e sereno durante il quale abbiamo visto il video documentario e abbiamo trascorso un po' di tempo giocando tutti insieme a tombola e ad altri giochi.

Laboratorio di prima A, secondaria Fumane

Progetto "Cantare in coro"

Nella scuola primaria di Fumane da diversi anni si svolge l'attività di canto corale. Ad accompagnare i bambini in questa esperienza è il maestro Lino Pasetto, esperto e appassionato direttore di cori, oltre che presidente dell'Associazione Corali.

Gli alunni delle classi prima, seconda e terza nella prima parte dell'anno hanno svolto otto lezioni di un'ora. Hanno ascoltato e riprodotto ritmi, hanno imparato l'intonazione, si sono esercitati sulla pronuncia e sull'espressività della voce; hanno svolto giochi musicali, educato l'ascolto e cantato moltissimo. È un'attività che oltre ad essere socializzante, li diverte, li fa crescere ed imparare.

Quest'anno l'attività è stata caratterizzata in modo diverso per ogni classe e ne è uscito un percorso particolare: una nuova opportunità per stimolare la fantasia, l'espressività, la spontaneità e le relazioni nella vita di classe. Le classi prime hanno lavorato sui ritmi accompagnati dai gesti; hanno provato i primi vocalizzi e concentrato la scelta delle canzoni sul tema degli indiani, che accompagna le classi in questo anno. Le classi seconde hanno imparato filastrocche, conte, con particolare riferimento a quelle che si cantavano una volta nelle corti di Fumane. Le classi terze hanno imparato le prime note sul rigo musicale e canti molto impegnativi, proprio come un vero coro.

A conclusione del percorso, le classi hanno presentato una sintesi del lavoro svolto nel teatro parrocchiale, martedì 3 dicembre scorso. Il teatro era gremito di bambini, di genitori, di famigliari. Non ci sono parole per esprimere la gioia e il calore che dal pubblico veniva comunicato ai bambini.

"Lezione a porte aperte" è stata chiamata l'iniziativa, in modo da far partecipi i genitori di come si svolge l'attività musicale, con la possibilità di godere della spontaneità dei bambini e apprezzare gli interventi del maestro Lino, che guida, precisa, stimola la



crescita del senso musicale.

Con soddisfazione gli insegnanti hanno apprezzato la professionalità del maestro Lino Pasetto esclamando: "Con solo otto incontri, il maestro Lino è riuscito ad ottenere questo risultato! Ottimo è il risultato raggiunto". Di rimando, un genitore ha aggiunto: "Sì, otto gli incontri a scuola, ma non avete l'idea di quanto abbiano cantato a casa!"

Conclusione: i bambini cantano a scuola e a casa, portando allegria ed esprimendo tutti quei sentimenti che il canto comunica.

Scuola primaria Fumane

Dopo dieci anni

Il risveglio dal coma e dallo stato vegetativo
Durante il primo quadrimestre, nell'ora di Religione, abbiamo parlato del valore della vita e in particolare abbiamo affrontato argomenti come l'aborto, la pena di morte e l'eutanasia. L'insegnante, presentando questi argomenti, ci ha letto delle testimonianze che ci hanno fatto riflettere molto. La storia che forse ci ha impressionato di più è stata quella di Max Tresoldi che all'età di 21 anni, in seguito ad un incidente automobilistico, prima entra in coma e poi addirittura nello stato vegetativo.

È cominciato tutto il giorno 15 agosto 1991 quando, alle 7 di mattina, mentre stava tornando a casa dalle vacanze, per una distrazione si è schiantato contro un'altra vettura. Viene ricoverato d'urgenza all'ospedale e mamma Ezia, che quella mattina già si era svegliata con uno strano presentimento, viene avvisata che suo figlio Max è in gravi condizioni. Lei è una donna forte, non perde mai la speranza, porta suo figlio a casa e lo tratta come se niente fosse. Dopo 10 anni il risveglio!

Dopo aver sentito questa storia avevamo tante curiosità e abbiamo pensato di scrivere direttamente a Max. Ecco la lettera che gli abbiamo inviato.

Caro Max,
io e la mia classe abbiamo trattato il tema dell'eutanasia e la tua storia ci ha incuriositi alquanto e noi vorremmo sapere:

- 1) cosa fai durante il giorno?
- 2) ci sono dei momenti in cui ti senti diverso?
- 3) hai mai pensato di suicidarti?
- 4) finché eri in coma vedevi e sentivi ciò che accadeva intorno a te?

Classe terza B, Sant'Anna d'Alfaedo

Circa dopo un paio di settimane il papà di Max ha risposto alle nostre domande e, quando abbiamo ricevuto la sua mail, siamo stati molto contenti. Ecco quello che ci ha scritto.

Ciao Alessio, sono il papà di Max, ti chiedo scusa per il ritardo a risponderti e lo faccio io perché Max impiegherebbe troppo tempo e poi lui preferisce scrivere sui fogli e non a computer.

Durante il giorno Max è impegnato a fare fisioterapia, logopedia e cognitivo perché lui vuole tornare ad essere sempre più indipendente, anche se ciò non si verificherà mai lui lavora per quello. Max non si è mai sentito diverso perché i suoi familiari, amici, volontari che gli sono stati sempre vicini l'hanno sempre considerato come una persona normale.

Alla domanda n. 3 ti consiglierei assieme alla prof. di acquistare il libro "E adesso vado al Max" Editrice Ancora, e a pag. 173 troverete la risposta di Max scritta di suo pugno. Max nei suoi dieci anni, prima di coma e poi di stato vegetativo, ha sempre sentito e visto tutto ma purtroppo non aveva la possibilità di interagire con l'esterno e questo l'ha confermato lui quando è uscito dallo stato vegetativo.

Spero di essere stato abbastanza chiaro.
Un caro saluto da Max e dai suoi genitori.

Alessio F, terza B, secondaria Sant'Anna

I nostri presepi in concorso

Sabato 8 febbraio noi alunni di classe quinta di Valgatara siamo andati alla Gran Guardia per ritirare il premio vinto partecipando al Concorso dei Presepi fatti con materiale riciclabile, promosso da AMIA Verona e Consorzio Bacino 2.

C'era tantissima gente e l'emozione si è fatta sentire subito: siamo stati accolti infatti come degli attori e

ci siamo sentiti importanti e protagonisti per un giorno. Quando ci hanno chiamati sul palco per le premiazioni ci hanno fatto tanti complimenti; poi abbiamo fatto la foto di gruppo con le autorità presenti e siamo persino stati ripresi da Telenuovo.

Uno dei due presepi lo abbiamo ideato e poi realizzato pensando alla vecchia tecnologia, perciò abbiamo messo insieme orologi, chiavette usb, telefoni ormai superati, macchine fotografiche con il rullino e persino un computer. Per completarlo sullo sfondo, la griglia di un ventilatore trovata all'isola ecologica lo ha fatto assomigliare ad un'astronave pronta per andare alla ricerca di nuovi mondi.

È stata una grande soddisfazione perché con questo premio abbiamo raggiunto due importanti obiettivi: lavorare in équipe e contribuire con il ricavato del nostro impegno all'acquisto di materiale scolastico.

Classe quinta, primaria Valgatara

Gnocchi sbatui

Per poter partecipare al Concorso "Nati per il latte", il giorno 3 aprile noi alunni della classe quinta di Valgatara siamo andati alla baita degli Alpini per assistere alla preparazione degli gnocchi sbatui. Abbiamo scelto questo piatto tipico della montagna veronese perché il nostro Comune appartiene al Parco Naturale della Lessinia.

Questa ricetta viene preparata con ingredienti poveri: acqua calda, sale, farina 0, formaggio grana, burro. Vi spieghiamo la preparazione: far bollire l'acqua in una pentola e versare del sale; in una bacinella aggiungere l'acqua calda a 70 gradi alla farina 0 e mescolare lentamente fino ad ottenere un impasto omogeneo, né troppo morbido né troppo duro. Mentre l'impasto viene messo a riposare per 30 minuti far sciogliere il burro che dovrebbe assumere un color "nocciola". Prendere un'asse di legno dove appoggiare l'impasto e con un cucchiaio bagnato spezzettarlo e tuffarlo in pentola per farlo cuocere. Dopo 10/15 minuti scolare gli gnocchi, versarvi sopra il burro fuso, che deve sfrigolare, e un'abbondante grattugiata di formaggio grana stagionato. Infine servirli caldi nel piatto.

Questa è una ricetta tipica della Lessinia e veniva preparata dai malgesi soprattutto in occasioni comuni o di festa. Inoltre rappresenta un piatto montanaro veronese tramandato dall'antichità. Abbiamo trovato infatti alcune informazioni sul piatto scritte in latino maccheronico dal filosofo Teofilo Folengo, detto Merlin Cocai del XVI secolo.

A noi gli gnocchi sbatui sono piaciuti molto e sono stati apprezzati anche da chi non li aveva mai assaggiati; speriamo che proviate anche voi l'emozione di un piatto così povero diventato molto richiesto nei ristoranti della Lessinia.

Ringraziamo le cuoche Gianna ed Elda, due volontarie della Pro-loco e auguriamo buon appetito a chi volesse provare a mangiare questa specialità. Speriamo che anche alla giuria del Concorso piaccia la ricetta che abbiamo sperimentato.

Classe quinta, primaria Valgatara

Uscite fuori porta

Passeggiata tra i vigneti

Ieri, martedì 1 ottobre, siamo andati in passeggiata a Cà Bepeto, a casa di una nostra compagna. Il cielo era coperto, l'aria fresca ci accarezzava il viso. Siamo saliti per via Osan, ammirando i vigneti e gli ulivi che costeggiavano la strada. Ad un certo punto della salita ci siamo fermati per vedere la nostra scuola, la piastra e la chiesa dall'alto.

Abbiamo proseguito il cammino, finché finalmente siamo arrivati a Cà Bepeto. La mamma di Elisa ci ha accolti facendoci vedere come si vendemmia e il granaio dove fanno essiccare l'uva.

Poi abbiamo fatto una ricca merenda e dopo aver salutato e ringraziato siamo tornati a scuola.

È stata una bellissima giornata!

Visita alla cantina

Venerdì 18 ottobre siamo andati a visitare la cantina della nostra compagna Francesca.

Siamo partiti alle 8.30 in una bella mattinata autunnale. Abbiamo percorso tutto il Viale Verona fino alla cartoleria "Da Platano". Poi, grazie all'aiuto del vigile Matteo, abbiamo attraversato la strada e ci siamo trovati in una stradina sterrata con vigneti parte a parte; davanti a un bel cartello con scritto "Cantina Secondo Marco". In lontananza si scorgeva un casolare: lì ci aspettava il papà di Francesca.

Subito ci siamo diretti in cantina. Appena entrati abbiamo sentito un forte odore di mosto. Il signor Marco ci ha mostrato il funzionamento della diraspapigiatrice.

Successivamente ci ha fatto vedere le vasche dove il mosto fermenta trasformandosi in vino.

Alla fine della visita ci aspettava un'abbondante merenda. Abbiamo giocato e infine siamo ritornati a scuola, contenti della bella mattinata trascorsa.



Visita all'agriturismo "Costa degli ulivi"

Giovedì 7 novembre siamo andati alla "Costa degli Ulivi" per vedere la raccolta delle olive e il frantoio. Appena arrivati, la mamma di una nostra compagna di terza, ci ha accompagnati nei campi circondati da oliveti. Abbiamo osservato la pettinatura degli olivi, che avviene con l'uso di grossi pettini ad aria compressa. Le olive raccolte nei cesti vengono portate al frantoio: lì si trasformano in olio profumato, che abbiamo gustato sul pane.

Al ritorno abbiamo portato con noi un prezioso carico: tante bottigliette di olio da mangiare in famiglia. Grazie!

Classi seconde A e B, primaria Fumane

Una mattinata di volontariato

Giovedì 13 febbraio, noi ragazzi della terza A siamo andati all'ospedale Don Calabria di Negarà per fare una mattinata di volontariato accompagnati dalla prof. Caneva. Durante una presentazione ci hanno illustrato tre case: Perez, Nogarè e Clero. Dopo, ci hanno divisi in 5 gruppi e abbiamo avuto diverse esperienze. Alcuni di noi sono andati a casa Clero, dove abbiamo conosciuto Tranquillo e la loro guida Margherita, che ci ha condotti ad assistere ed intrattenere gli anziani preti, portando loro caffè e facendoli giocare a tombola. Portando il caffè abbiamo conosciuto una tedesca giovane che si è fermata un anno a casa Clero per fare uno stage. Mentre giocavamo a tombola ognuno di noi aveva un compito diverso: c'era chi segnava sul tabellone i numeri, c'era chi li ripeteva al microfono e c'era chi aiutava gli anziani a giocare e Cristian Conchi ha dimostrato di avere un cuore tenero aiutando gli anziani. L'altro gruppo è andato a casa Perez, dove ha incontrato ex alcolizzati e persone con problemi psichici. A vedere queste persone e a starci insieme si aveva un po' di timore, ma col passare del tempo a giocare e a divertirsi, ci siamo adattati e ci siamo goduti la bella mattinata. Giocando a tombola abbiamo conosciuto l'unica donna della casa, Celestina, oltre a molti altri simpatici anziani e abbiamo capito che non sono più di tanto diversi da noi. In una stanza della struttura erano riuniti una decina di ospiti che ricostruivano il proprio passato per far riaffluire i ricordi.

Casa Nogarè invece è strutturata su tre piani e ogni piano conteneva varie tipologie di ospiti: al primo e al secondo piano c'erano i più autosufficienti, mentre al terzo si trovano le persone appena uscite dallo

stato vegetativo. Al secondo piano di casa Nogarè abbiamo aiutato gli anziani a sedersi intorno a un tavolo per leggere il giornale e per parlare di San Valentino e del papà del gnocco.

Sempre su quel piano il nostro compagno di classe Michele Tapparelli ha quasi ammazzato delle vecchiette facendole sbattere contro il muro per portarle a mangiare, poiché non sapeva gestire le carozzine, facendo così imprecare le malcapitate. Al primo piano invece abbiamo giocato a bocce e si è scoperta la forte competitività e le forti doti canore dal discutibile linguaggio degli anziani presenti. Con la sua bellezza Letizia Acquistapace ha fortemente colpito un ospite, facendola preoccupare.

Al terzo piano invece abbiamo giocato a birilli e per prima cosa la nostra animatrice ci ha detto di entrare nella stanza con un sorriso per rendere più serena l'accoglienza. In questo piano abbiamo trovato persone non autosufficienti, alcune delle quali non potevano parlare, erano cieche oppure sordi, e abbiamo conosciuto una ragazza di 25 anni appena uscita dallo stato vegetativo che parlava muovendo le labbra. Quello che sinceramente ci ha colpito di più è stato parlare con gli anziani; abbiamo scoperto un vero e proprio patrimonio culturale e di memoria che se non sarà registrato da nessuno andrà perso con la morte di queste persone. È stato bellissimo sentire con quanta passione un'anziana signora parlasse del suo passato, ma anche della sua arte, ovvero l'uncinetto. Ha parlato del suo capolavoro, un cerchio ricamato con decorazioni floreali, come se l'avesse sotto gli occhi. Ci ha anche colpito molto come luoghi che all'apparenza possono apparire tristi siano in realtà pieni di vita e di gioia.

Classe terza A, secondaria Fumane

Il mago di Natale

Nella scuola primaria di Valgatara è stata organizzata una recita per Natale. Ogni classe ha presentato una poesia o un balletto e tutti insieme i bambini hanno cantato alcune canzoni natalizie. Lo spettacolo si è svolto nel salone della scuola, che era stato addobbato con decorazioni e un pannello blu con una grande scritta "Buon Natale". Sono stati invitati i genitori ed i familiari. Lo spettacolo ha avuto successo e gli spettatori hanno applaudito e hanno scattato foto o ripreso dei video.

Noi bambini di classe seconda abbiamo recitato una poesia molto speciale! Abbiamo preso l'idea da una

poesia di Gianni Rodari, "Il mago di Natale", e abbiamo modificato alcune parti: abbiamo sostituito i nomi delle vie con quelle del nostro paese e abbiamo inventato delle rime adatte.

Ecco il risultato del nostro lavoro.

Il mago di Natale

S'io fossi il mago di Natale
farei spuntare un albero di Natale
in ogni casa, in ogni appartamento
dalle piastrelle del pavimento,
ma non l'alberello finto,
di plastica, dipinto
ma un vero abete, un pino di montagna,
e sui suoi rami, i magici frutti: regali per tutti !
Poi con la mia bacchetta me ne andrei
a fare magie
per tutte le vie.
In via Ai Giardini
metterei un albero carico di cioccolatini.
In piazza Arzila
ci sarebbe un albero con gli angioletti tutti in fila.
In via Cadilo
metterei un albero con dolci fatti da noi.
In via Ghetto,
su ogni ramo dell'albero starebbe bene un pupazzetto.
In via Giaretta
su ogni ramo ci sarà una marionetta
o una piccola casetta.
Invece in via Paverno
da ogni ramo penderà un quaderno.
Continuiamo la passeggiata?
Dobbiamo scegliere il posto per l'albero delle candele.
Va bene via Tobele?
E dove mettere l'albero per le signore?
Che ne dite di via Del Muratore?
Ogni strada avrà un albero speciale
e il giorno di Natale
ognuno prenderà quello che vorrà.
Tutto questo farei se fossi un mago.
Però non lo sono,
che posso fare?
Non ho che auguri da regalare:
di auguri ne ho tanti,
scegliete quelli che volete,
prendeteli tutti quanti.

Siamo stati soddisfatti del nostro lavoro perché la nostra poesia è piaciuta molto a tutti.

Classe seconda, primaria Valgatara

Lezioni fuori dall'aula

Insieme alla Primavera del Libro

Lunedì 5 maggio, noi bambini delle classi prima, seconda e terza A, siamo andati alla Primavera del libro. Una ragazza di nome Valentina ci ha fatto vedere alcuni libri illustrati, cioè libri con tanti disegni e poche parole. Ce ne ha fatto vedere addirittura uno con sole immagini. Poi Gessica ci ha letto un libro dal titolo "Sciocco Billy". Parlava di un bambino che faceva spesso dei brutti pensieri così la nonna, per aiutarlo, gli ha donato degli "Scacciapensieri". Erano degli omini a cui Billy raccontava tutti i brutti pensieri che faceva così non lo spaventavano più e poteva dormire tranquillo. Finita la lettura Gessica e Valentina hanno fatto costruire anche a noi dei pupazzi scacciapensieri con vari materiali: fili di lana, pezzi di giornale, carta colorata, pennarelli, colla. Dopo il laboratorio abbiamo fatto merenda e poi siamo andati a sfogliare i libri della mostra. Io ho fatto fatica a trovare il mio genere preferito cioè i pesci. Trovavo libri con solo informazioni scientifiche oppure libri adatti a bambini troppo piccoli o troppo grandi rispetto alle mia età. Finalmente ne ho trovato uno adatto a me, ma era in inglese.

Alla fine ho deciso di comprare il libro che avevo individuato per primo cioè "Il librone dei pesci".

Ora l'ho letto tutto. Ho scoperto che il pesce più grande, ma non il più lungo, è la balenotteria azzurra che è lunga circa quattordici metri e che esiste una conchiglia grande più di un uomo e può vivere più di mille anni.

Mattia C, seconda B, primaria Sant'Anna

A teatro: Il sarto triste

Lunedì 12 maggio noi bambini di seconda insieme ai nostri amici di prima siamo stati in teatro per assistere ad uno spettacolo realizzato dai ragazzi di seconda media. Parlava di un sarto di nome Ferruccio, che era triste perché sua moglie era cattiva. Per farla diventare buona andò nel deserto da una maga che gli fece tre indovinelli.

Ferruccio trovò subito la soluzione, così la maga gli diede la pozione "Arcobaleno" che fece diventare buona sua moglie. Per la contentezza il sarto organizzò una bella festa. Mi è piaciuto vedere la scenografia, i balli e le musiche ritmate dei pagliacci che facevano festa al sarto non più triste. (Mattia)

All'inizio lo spettacolo mi sembrava un po' noioso ma poi ho cambiato idea. Mi sono meravigliato quando due ragazze hanno fatto la magia con gli

stuzzicadenti. (Diego)

Lo spettacolo mi ha fatto ridere, soprattutto la barzelletta di Pierino che butta via il nonno: l'ha raccontata il mio amico Pietro. (Pietro)

Quattro ragazze di seconda media ci hanno fatto vedere un balletto molto bello. (Noemi)

Ho trovato proprio belle le foto dei paesaggi sullo schermo e davvero bravi i ragazzi alla regia, un compito che vorrei anche per me. (Mattia)

I ragazzi di seconda media sono stati bravissimi e il loro spettacolo mi è piaciuto moltissimo. (Michela)

Classe seconda B, primaria Sant'Anna

Gita al lago di Ledro

Insieme alla Primavera del Libro

Ieri noi ragazzi di terza e quarta della scuola primaria di Valgatara siamo andati a fare una gita al lago di Ledro. Siamo partiti da scuola alle otto della mattina e siamo arrivati a Ledro alle dieci. Appena scesi dal pullman abbiamo notato le montagne riflescite sul lago, erano bellissime; poi ci siamo fermati a fare merenda in un grande parco.

Siamo andati con Elena (la guida) a fare un laboratorio sulla preistoria. Ci ha parlato del Paleolitico, Mesolitico e Neolitico e ci ha raccontato anche che hanno costruito una diga che ha abbassato il livello dell'acqua del lago e così hanno scoperto 10.000 pali risalenti a 4.000 anni fa. Questi pali costruivano uno splendido villaggio di palafitte.

Tra i pali avevamo trovato degli avanzi di cibo, dei vasi, punte di frecce, ossa. Dopo abbiamo fatto due giochi: nel primo, ad occhi chiusi dovevamo immaginare un bambino dell'età della pietra, poi la guida ci ha fatto riaprire gli occhi, a uno a uno, e ci ha fatto vedere un quadernino contenente degli specchi facendoci capire che erano simili a noi.



galleria di esperienze

Nel secondo gioco ci ha diviso in squadre da tre. Ogni squadra aveva una scatola che conteneva degli oggetti e ognuno di noi doveva individuare il lavoro di quell'epoca utilizzando i vari indizi che c'erano nella scatola.

Finita la visita al museo siamo andati a sfidarci al tiro con l'arco: siamo andati quasi tutti male a parte i nostri compagni Marco, Francesco e Michele che hanno tirato nel centro. A mezzogiorno siamo andati a mangiare il panino col prosciutto.

Più tardi siamo andati a visitare le palafitte con la guida Eleonora. Lei ci ha fatto vedere la palafitta dello Sciamano, quella dei cacciatori e quella degli artigiani. Poi abbiamo fatto la "merenda preistorica": abbiamo macinato e impastato la farina integrale e abbiamo realizzato delle splendide e buonissime piadine che sono state cotte sulle braci. Sono state farcite con formaggi di capra e pecora, marmellata e miele. Abbiamo bevuto uno squisito "sangue di cervo" (succo di more) e "lacrime di cervo" (acqua). Alle quattro siamo partiti da Ledro e siamo arrivati a scuola alle sei di sera.

Ci siamo divertiti molto!

Classi terza e quarta, primaria Valgatara

La seconda B a Verona

Lunedì 14 aprile noi della seconda B siamo andati a Verona con il pullman assieme ai nostri compagni di prima B e alle professoresse Allegrini, Andreone, Busselli e Furia, per visitare alcuni monumenti risalenti al Settecento e Ottocento e al periodo medievale. Finalmente anche noi abbiamo potuto effettuare un'uscita didattica e così siamo partiti da scuola alle ore otto circa e siamo giunti in città alle nove circa. Scesi dal pullman ci siamo subito diretti in Piazza Bra dove, davanti al Municipio, abbiamo incontrato le nostre guide che ci avrebbero accompagnato per tutto il tragitto.

Siamo saliti sulle gradinate del Comune, ci siamo seduti ed abbiamo ascoltato la spiegazione prendendo anche qualche appunto, mentre i nostri compagni di prima iniziavano il loro percorso medievale di Verona. La guida ha iniziato a parlarci del Municipio, un edificio neoclassico, ampio, con una facciata piena di alte colonne che terminano con capitelli simili a quelli greci. Sulla porta d'entrata sono affissi gli otto stemmi delle città europee con cui Verona è gemellata. Questo edificio viene anche chiamato Palazzo Barbieri e un tempo era la sede in cui gli alti ufficiali

austriaci si riunivano. Dal 1866 ad oggi è sede degli Uffici Comunali.

Poi la guida ci ha chiesto di chiudere gli occhi e di immaginare Piazza Bra priva degli attuali giardini, senza le panchine e la fontana. La piazza ci appariva così: vuota, ampia, non lastricata, ma sabbiosa e sporca. Ci sembrava un altro luogo. Nel Settecento e Ottocento quella zona veniva utilizzata per le esercitazioni e le parate militari.

Dopo aver aperto gli occhi, abbiamo osservato la Gran Guardia, edificio utilizzato per le esercitazioni militari in caso di pioggia, costruito da Michele Sanmicheli, che prese spunto dall'Arena per costruirla. Oggi è sede di mostre, concerti ed eventi culturali.

Successivamente abbiamo scoperto che nel Sette-Ottocento, la nostra città era divisa in due parti dal fiume Adige: sulla riva sinistra dominavano gli austriaci e sulla destra i francesi. Più tardi ci siamo spostati all'inizio di Via Mazzini, dove oggi si trova il negozio di "Intimissimi". Qui, tra uno sguardo alle vetrine di abbigliamento intimo e uno alle scritte riportate sulle pareti, abbiamo compreso che in quel luogo durante la dominazione austriaca vennero uccise due persone, una giovane donna incinta, Carlotta Aschieri, e Luigi (di cui non ricordo il cognome) mentre erano seduti nel Caffè, dagli stessi austriaci in ritirata.

Dopo la merenda, abbiamo ripreso il percorso e ci siamo diretti a Castelvecchio però lungo Via Roma ci siamo fermati davanti al Comando delle Forze Armate terrestri americane. Quel palazzo prende il nome dal marchese Giuseppe della Torre e da sua moglie Elena Carli.

Camminando, camminando siamo giunti prima all'Arsenale, una caserma enorme, con dei bei giardinetti e delle divertenti giostrine per i più piccoli, poi



al Ponte del Risorgimento e alla Torre della catena, che si trova nel bel mezzo del fiume Adige ed è stata in parte abbattuta dai tedeschi durante la seconda guerra mondiale e poi ricostruita. Nel Medioevo una catena veniva tirata di notte per impedire l'accesso delle barche nella nostra città.

Non conoscevo tutti questi monumenti e la loro storia. Mi ha fatto piacere approfondire alcuni aspetti della mia città che non ho notato e su cui non mi ero mai soffermato prima con i miei genitori. Con rammarico mi sono accorto che alcuni edifici erano ben conservati, mentre altri erano in pessime condizioni.

Denis T, seconda B, secondaria Fumane

Verso Monet. Riflessioni in margine alla visita alla mostra

■ *"...I bambini hanno bisogno di camminare per molte contrade per trovare il senso del visivo, dell'immaginario, dei sentimenti e dell'emozione".* (Loris Malaguzzi)

La scuola, che sostiene la creatività infantile, può organizzare un contesto, oltre le pareti, dove predisponde i bambini/e alla fruizione di esperienze artistiche specifiche. È dall'esperienza fatta, all'interno di essa, che si parte per cercare fuori quelle opportunità che derivano dall'incontro stimolante con il luogo delle opere degli artisti.

Per arricchire la mente e la vita relazionale dei bambini, è infatti importante l'offerta che può venire dalla cultura adulta e dalle risorse presenti nel contesto locale, che vanno rese disponibili alla loro attenzione, come sono appunto i musei, le opere d'arte, i monumenti, le biblioteche, i centri storici. La fruizione di cose belle e significative apre infatti scenari all'immaginazione e alla meraviglia.

I luoghi della cultura si devono proporre come spazi che offrono suggestioni e opportunità che si differenziano dalla scuola nel senso che il museo non deve essere didattico, né la biblioteca deve essere usata in modo meramente strumentale, ossia non tanto per apprendere a leggere, quanto per scoprire i libri. Occorrerebbe dunque, innanzitutto, familiarizzare i bambini, fin da piccoli, con i linguaggi e le pratiche dell'arte contemporanea, o con il modo contemporaneo di guardare l'arte del passato, non per insegnare chi sono gli artisti e cosa fanno, ma per immettere nei processi intellettuali, immaginativi e creativi dei giovanissimi idee, figure e pratiche simboliche tipiche dell'esperienza artistica.

Questo risulta particolarmente importante oggi, in tempi in cui, malgrado la quantità di stimoli presenti sulla scena culturale, i bambini e le bambine hanno ben poche occasioni di riflessione critica e di comportamento attivo, e ben pochi modelli di riferimento culturale e simbolico capaci di andare oltre la categoria dello stereotipo.

È lo sguardo meravigliato che deve essere coltivato nei bambini; quindi la scuola dell'infanzia deve porsi l'obiettivo di alimentare l'immaginazione e di nutrire nella quotidianità la loro mente con esperienze non banali, che per dispiegarsi in modo compiuto richiedono uno luogo ben definito e predisposto.

Da qui l'idea di dedicare, all'interno della scuola, uno spazio e un tempo ad un laboratorio, ideato da Arno Stern, che lui chiama closieu (atelier), nel quale i bambini possono dipingere senza nessuna influenza e giudizio, offrendo loro con assiduità l'esperienza di poter disegnare e dipingere in uno spazio accogliente. Un luogo curato nella predisposizione degli arredi e generoso nell'offerta dei materiali, che metta i bambini/e a loro agio nel movimento e nell'azione, nel dare forma alle emozioni e alle visioni della realtà. Un laboratorio che per definizione è uno spazio del fare e del fare con piacere e per questo sostiene l'iniziativa personale del bambino/a e apre la porta alla curiosità e all'esplorazione di percorsi originali, andando oltre un apprendimento stereotipato, che si muove su binari definiti a priori.

Ognuno di noi ha la capacità di dare forma alle immagini depositate nella propria memoria organica e questa esperienza dà benessere e libera lo spirito. Noi insegnanti stiamo accanto ai bambini/e solo per rendere disponibile ciò che serve, compresa la tranquillità, il tempo dilatato. I bambini/e vanno aiutati a sentirsi liberi di ricercare forme comunicative efficaci, anche se contengono accostamenti e allusioni poco rispondenti alle raffigurazioni canoniche. Ogni bambino/a va aiutato a disegnare in maniera personale, unica, irripetibile.

In questo lavoro di "liberazione" grafico-pedagogica, alla domanda che nel canto del Purgatorio Dante Alighieri chiede "Chi vi ha guidato o chi vi fu lucerna?" potremmo rispondere con chiarezza: "Ci ha guidati un adulto che ha avuto fiducia in noi, che ci ha ascoltati e che non ci ha giudicati. Un adulto che ci ha anche messo in dialogo con quanti altri (artisti o bambini) hanno provato a fare come noi".

*Laura, Anna, Angela, insegnanti del gruppo grandi,
scuola dell'infanzia, Fumane*

Il laboratorio di preistoria

L'argomento storia che ossa affronta e si studia nella classe terza primaria riguarda la Preistoria e lo sviluppo dell'uomo nel corso del tempo. È un argomento che interessa molto ai bambini, ma è anche difficile da capire, perché è complicato pensare e immaginare un tempo tanto lontano da noi.

Per questo i maestri, d'accordo con i nostri genitori, hanno pensato di farci fare una bella esperienza per imparare a conoscere la Preistoria, tanto più che noi abitiamo vicino ad uno dei siti archeologici più importanti d'Europa, la Grotta di Fumane.

Hanno contattato due archeologhe, Barbara e Sonia, alle quali piace molto introdurre questi argomenti ai bambini.

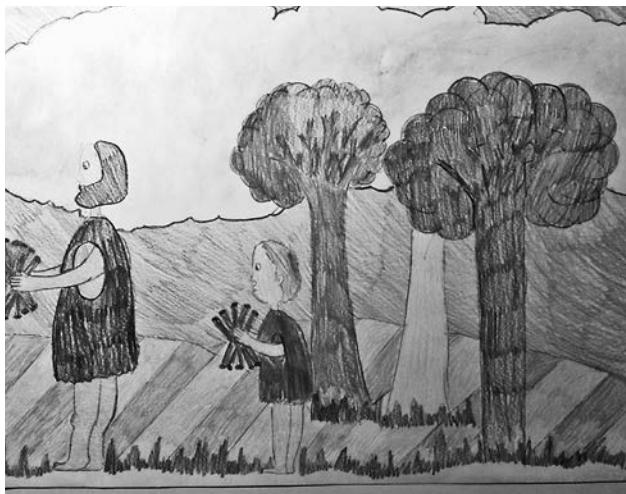
Mentre Barbara spiegava, Sonia, che è super brava a disegnare, illustrava con i gessetti sulla lavagna l'ambiente e i personaggi presentati dalla collega. Barbara riusciva a imitare bambini e adulti del lontanissimo passato, e, insieme, ci facevano rivivere l'avventura e la realtà degli uomini da qualche milione di anni fa fino a noi.

Dalle loro borse uscivano reperti di tutti i tipi: amigdale, chopper, immagini che erano ricostruzioni di australopitechi, di homo habilis, di homo erectus, di homo di Cro-Magnon e di homo sapiens. E poi ancora: ocra gialla e rossa, carbone, due crani, un dentino, penne di uccello, ossa e altro ancora.

L'amigdala e il chopper erano però dei finti reperti, infatti avevano un simbolo per capire che erano ricostruzioni; non posso tenerli e fingere che siano originali! Il laboratorio è stato di quattro incontri, di cui tre in classe, uno in cortile e un altro, il più atteso, alla Grotta di Fumane.

Nel primo incontro abbiamo conosciuto i primi uomini apparsi sulla Terra tre milioni e mezzo di anni fa, chiamati Lucy, Afro, Dikika. Le archeologhe ci hanno presentato come e dove vivevano, cosa mangiavano e le loro abitudini. Abbiamo imparato che non avevano un aspetto uguale al nostro: erano più piccoli, avevano braccia lunghe e a penzoloni; furono i primi a camminare su due zampe e a tenere la posizione eretta, anche se non camminavano ancora con la schiena dritta. Dal cranio abbiamo anche visto che la forma del capo era diversa e il cervello più piccolo del nostro, perché non si era ancora evoluto per essere intelligente come noi.

Nel secondo incontro, le animatrici ci hanno fatto preparare una specie di parete di grotta, fatta con la carta: abbiamo preso un foglio marrone e ci abbia-



mo incollato dei fogli di giornale stropicciati di varie forme, usando colla puzzolente ricavata da pelle di animale; vi abbiamo incollato sopra altra carta marrone. Ne è risultata una "tavolozza" ruvida, ondulata, irregolare proprio come una parete rocciosa. Nell'incontro successivo, abbiamo provato l'emozione di disegnare sulla roccia, usando ocra rossa e gialla e il carbone per fare i contorni. Per applicare il colore abbiamo usato legnetti, tamponi e ricostruzioni di pennellini, proprio come facevano gli uomini sapiens nelle caverne.

Queste attività ci sono piaciute e ci hanno interessato molto. È stato emozionante vedere, toccare, usare gli oggetti prodotti dagli uomini preistorici: la nostra classe sembrava trasformata in un sito preistorico. Ma il momento più interessante ed emozionante è stata la "Corda del tempo".

Quel giorno, Barbara ha consegnato a ciascuno di noi uno dei reperti che avevamo osservato, da quelli più antichi dell'homo erectus a quelli un po' più recenti dell'homo sapiens. A questo punto, in cortile la guida ha steso una corda lunghissima, che rappresentava il lungo tempo della preistoria. Ogni nostro passo corrispondeva a 30.000 anni. Ogni tanto sulla corda erano segnalati con delle tacche momenti e reperti della vita dell'uomo preistorico.

Ognuno di noi si è posizionato nel periodo a cui corrispondeva l'oggetto che gli era stato consegnato. Siamo rimasti molto meravigliati di quanto tempo era passato, di quanto erano lontani i nostri antenati, di quanto tempo ci sia voluto per l'evoluzione dell'uomo e dei primi strumenti.

Ma c'era un'altra sorpresa! Ci aspettava la cosa più attesa: la visita alla Grotta di Fumane.

Classi terza A e terza B, primaria Fumane

Salvare una vita

Tra i numerosi obiettivi che la Scuola persegue ordinariamente, quali sviluppare le competenze, trasmettere conoscenze nei diversi campi del sapere e promuovere lo spirito critico, si chiede agli insegnanti anche di formare i propri alunni per farne delle persone responsabili e attive.

Per questo la scuola media di Sant'Anna ha accettato la proposta, avanzata dagli operatori del gruppo Valpolicella Cuore, di insegnare agli alunni delle classi terze il comportamento da assumere in caso di emergenza sanitaria. Il corso, tenuto da un operatore del 118 e da due volontari della Protezione Civile di Sant'Anna, è stato diviso in due incontri di due ore ciascuno: il primo si è svolto sabato 11 gennaio, il secondo sabato 23 gennaio.

Nel primo incontro si è curata la parte teorica: l'intervento è iniziato con una presentazione del servizio 118, tenuta da un suo operatore, il quale ci ha illustrato, con numerose diapositive, come funziona l'ente e come viene gestito. Inoltre abbiamo ascoltato una chiamata modello al numero del soccorso. Per avere la massima efficacia e tempestività nei soccorsi, bisogna cercare di mantenersi calmi, indicare con precisione il luogo dell'emergenza e fornire tutte le informazioni riguardo alla vittima, per esempio se è cosciente o meno, oppure se ha ferite gravi.

Oltre a questo, ci siamo soffermati sul comportamento da tenere se si assiste ad un arresto cardiaco: inizialmente si controlla che il luogo sia sicuro, ci si avvicina al corpo e si svolgono le manovre del BLS (Basic Life Support), cioè si ascolta, appoggiando l'orecchio sulle labbra del ferito, se la persona respira da sola o meno e, se non si riscontra alcun segno di vita, si procede con il massaggio cardiaco alternato alla respirazione bocca a bocca.

Nel secondo incontro è stato affrontato il tema della rianimazione in modo pratico. Dopo un breve ripasso attraverso slide, abbiamo provato il massaggio cardiaco su dei manichini. Ciascuno di noi aveva il proprio busto sul quale svolgere le manovre che venivano controllate dagli operatori.

Dopo alcuni minuti di massaggio, ci siamo divisi in coppie ed a turno abbiamo simulato un intervento: una persona (manichino) è stesa a terra, si valuta se il luogo è sicuro, ci si avvicina al malcapitato, si controlla se è cosciente o meno, si chiama il 118 fornendo tutte le informazioni richieste ed infine, se è il caso, si inizia il massaggio cardiaco alternato alla respirazione artificiale.

Secondo noi questo progetto è stato molto importante perché attraverso il BLS si può salvare una vita, per questo riteniamo opportuno estenderlo anche alle prossime classi terze.

*Filippo, Nicolò, Patrick, Nicolas, Giovanni Giulio,
terza B, secondaria Sant'Anna*

Marano di nuovo sul podio

Come è ormai consuetudine, a Marano anche quest'anno si è tenuto un corso di scacchi per le classi terze, quarte e quinte. È iniziato ad ottobre e si è concluso a febbraio con un torneo interno, un percorso che negli anni sta mettendo sempre più in evidenza le competenze che vengono acquisite con questa disciplina: in particolare la capacità di attenzione e di concentrazione.

Gli alunni che si sono classificati ai primi posti hanno poi proseguito l'esperienza partecipando, a marzo, al Torneo Provinciale di Valeggio sul Mincio. E qui l'istruttore della Federazione Scacchistica della Valpolicella, Michele Lucchese, ha potuto notare che anche quest'anno il gruppo delle ragazze della classe quinta stava emergendo: la squadra composta da M. Accordini, E. Badalini, G. Caiazzo, M. Riolfi, R. Rossato e T. Tommasi si è classificata prima assoluta. Tornate a scuola vincitrici, le ragazze hanno iniziato ad allenarsi per poter andare a Montebelluna, al torneo regionale. Anche qui non si sono smentite: il 16 aprile le fuoriclasse hanno mantenuto il primo posto assoluto. E così il 22 maggio prenderanno il volo per Palermo per partecipare al Torneo Nazionale.

Non si sa come si classificheranno ma per la loro classe, compagni ed insegnanti, sono già vincitrici.

Classe quinta, primaria Marano



Verso Monet: la casa del pescatore

Martedì 5 novembre siamo andati a visitare la mostra "Verso Monet. Storia del paesaggio dal Seicento al Novecento". Il dipinto che abbiamo visto più volte è quello intitolato "La casa del pescatore". Il quadro è "doppiamente" presente nella mostra; infatti Monet ha dipinto due volte lo stesso soggetto da diverse distanze e in diverse ore del giorno. Ispirandoci a questo dipinto abbiamo inventato delle storie; chi abitava in quella casetta? Perché il pittore l'ha scelta?

Tanto tempo fa c'era un pescatore di nome Gino. Era molto povero anche se bravo nel suo lavoro; era anche un tipo avventuroso. Un giorno come sempre andò in mare con la sua barchetta ormai vecchia ed arrugginita. Gettò le reti, ma come gli altri giorni la fortuna non lo aiutò e non pescò niente per diverse ore. Ad un certo punto sentì delle grida:

- Aiuto! Aiuto! Aiutatemi!

Era la voce di quella che sembrava una splendida ragazza: quale pericolo la terrorizzava? All'improvviso il pescatore avvistò uno squalo che si avvicinava alla poveretta. Gino coraggiosamente si tuffò; teneva in mano una spada e con un po' di fatica uccise il terribile animale. La ragazza era una sirena che ringraziò il pescatore e gli chiese:

- Questa sera potrei dormire da te? Sono ancora troppo spaventata. Per qualche ora posso avere due gambe al posto della coda.

- È fantastico; che bella avventura! - osservò Gino. - Come ti chiami?

- Gina - rispose la sirena.

- Ma guarda che combinazione. Io sono Gino.

Mentre salivano verso la casetta del pescatore la sirena la osservava soddisfatta. Anche se era piccola e modesta a lei sembrava bellissima; ci avrebbe abitato volentieri, ma non le era permesso. Infatti il mattino dopo con grande tristezza la sirena salutò il pescatore e tornò in mare; di là spesso guardava con nostalgia la casa dei suoi sogni e piangeva, piangeva. Un giorno il grande pittore Claude Monet, dalla barca su cui spesso dipingeva, sentì il suo pianto, ascoltò la sua storia e si commosse; per consolare la povera sirena Gina fece un dipinto della casa del pescatore e glielo regalò. La sirena non pianse più. Passò qualche tempo ed il grande pittore, in ricordo di quell'incontro straordinario, dipinse di nuovo la casetta. (Nicole)

C'era una volta un pescatore che andava a pescare solo una volta alla settimana perché la sua casa era lontana dal mare. Un giorno si trasferì in una casetta sulla collina proprio di fronte al mare e, per renderla più bella, decise di piantare lì attorno qualche melo, dei peri e due piccole viti. Un riccone passò vicino alla casa, vide le viti del pescatore e se ne innamorò perché producevano uva buonissima. Allora chiese al pescatore:

- Mi venderesti le tue viti? Vorrei quell'uva! Ogni anno ne darò metà a te.

Il pescatore pensò che quello era un vero affare: metà dell'uva per lui era sufficiente e le due viti sarebbero rimaste ad abbellire la sua casa. Ma un giorno il riccone pensò di trapiantare le viti nei suoi campi. Il pescatore si arrabbiò e gli chiese:

- Ma mi darai la parte d'uva che mi spetta?

L'uomo rispose sgarbatamente di sì e se ne andò con le due viti che, con gli anni, erano diventate bellissime.

Da quel giorno il pescatore diventò triste; continuava a pensare alle sue viti, la sua casetta non gli sembrava più tanto bella e smise di curare anche le altre piante. Per consolarsi, dipinse la sua amata casa com'era prima, tutta circondata di alberi.

Quando l'uomo morì, sua figlia portò il quadro ad una mostra e il dipinto divenne famoso con il nome "La casa del pescatore". (Dalila)

C'era una volta un pescatore che non aveva né amici, né moglie ed era triste perché voleva un amico che gli facesse compagnia.

Un giorno il nostro pescatore andò alla spiaggia a pescare. Ad un tratto vide dei gabbiani ed osservò che stavano tutti in gruppo, tranne uno, un gabbiano piccolo come un pulcino. Il pescatore si avvicinò piano per non spaventarlo e gli diede dei pesciolini; così il piccolo gabbiano non ebbe paura di lui e si lasciò prendere in mano. L'uomo tornò a casa con l'uccellino e lo tenne con sé.

Passò molto tempo; il gabbiano era diventato grande ed il pescatore pensava che avrebbe dovuto lasciarlo libero, ma quell'idea non gli piaceva molto. Un giorno però tornò alla spiaggia e liberò il suo amico, poi corse verso casa, ma era molto triste. Quando arrivò vide il suo gabbiano che lo aspettava sul tetto della casetta. Da quel giorno diventarono inseparabili.

Se guardate bene sul tetto di "La casa del pescatore" vedrete anche voi una macchiolina bianca: è proprio il gabbiano di questa storia. (Melissa)

Andrea faceva il pescatore ed abitava in una vecchia casetta vicino al mare. Un giorno trovò nella rete un pesciolino diverso da tutti gli altri: era piccolo, ma lucicava ed aveva i colori dell'arcobaleno. La sera tornò a casa e mentre stava cucinando sentì una vocina: lo strano pesciolino parlava. L'uomo si stupì e disse:
- Un pesciolino parlante! Andrò a venderlo e guadagnerò tanti soldi. Ma il pesciolino lo pregò:
- No, no, non vendermi. Sei fortunato ad avermi pescato perché io ti posso aiutare.

Allora il pescatore pensò: va bene, non ti venderò perché questa faccenda è piuttosto strana; c me mai sei ancora vivo? Dovresti essere morto come tutti gli altri! Il pesciolino disse:

- Io sono un uomo. Mi chiamo Claude Monet. Ero un famoso pittore, ma una magia mi ha trasformato in pesce. Se tu mi aiuterai a rompere l'incantesimo io ti ricompenserò. Il pescatore sempre più stupito chiese:
- Come è avvenuta la magia? Solo sapendolo possiamo sconfiggerla.

- Stavo dipingendo il mare e la tua casa. Ormai il quadro era finito, ma improvvisamente ho visto il mio pennello entrare nella tela e trascinarmi con sé. Da allora sono un pesce. Andrea concluse:

- Secondo me qualche pittore geloso si è rivolto ad un mago, ma io ti voglio aiutare. La prima cosa da fare è andare in cerca di quel quadro.

Dopo qualche tempo l'uomo venne a sapere che il famoso quadro era in mostra a Verona e decise di andarci. Il pesciolino disse:

- Portami con te e prendi anche un pennello. In un piccolo vaso di vetro ben nascosto nella tasca di Andrea insieme ad un pennello, il pesce-Monet arrivò nella sala dove era esposto il dipinto che cercavano. È davvero bello! - pensò il pescatore.
Il pesciolino gli suggerì:

- Aspetta che i sorveglianti si distraggano un po', stacca il quadro, appoggialo al muro per terra e metti dietro il vasetto. Poi tocca delicatamente il mare con la punta del pennello.

Dovettero pazientare molto, ma quando la sala si svuotò, il pescatore velocissimo fece come il pesciolino gli aveva ordinato, poi rimise tutto a posto e ... magia: il vasetto di vetro era vuoto, ma era comparso un signore un po' anziano e barbuto che sorrideva beato. Insieme ammirarono gli altri dipinti; poi Andrea e Monet, sì era lui in persona, uscirono senza farsi notare e nessuno, tranne il pescatore, seppe che occasione si era perso.

Il grande pittore dipinse un secondo quadro della casa del pescatore e glielo regalò. (Alessia)

Un pescatore andava ogni giorno in mare a pescare. Un giorno tirò su un pesce che gli disse: -Lasciami andare. Ti darò tutto quello che vuoi. Tu vieni qui e mi chiama. Quando tornò a casa il pescatore raccontò tutto a sua moglie. Lei gli disse:

- Domani chiedigli un cesto pieno di pane.
Andò proprio così ed il pescatore tornò a casa con una bella provvista di pane. La moglie gli disse:
- La prossima volta chiedigli di trasformare la nostra povera casa in un castello.

Il pesciolino accontentò ancora il pescatore:

- Torna a casa; domani avrai il castello come tua moglie desidera.

Ma la donna non era ancora contenta e voleva diventare la principessa del castello. Il pesciolino si stancò di quell'incontentabile signora e non si fece più vedere. Il castello sparì e il pescatore e sua moglie si ritrovarono nella loro casetta.

Un pittore sentì raccontare questa storia che gli piacque molto; cercò la famosa casetta, la dipinse e raccontò la storia anche ai suoi figli. (Emanuele)

C'era una volta una casetta sopra una collina in riva al mare; era abitata da un pescatore-pittore. Ogni mattina lui andava a pescare con una barchetta dalla vela rattoppata. Quando tornava a casa si dedicava alla pittura ed insegnava a dipingere anche a suo fratello, che era vedovo; così gli passava un po' la tristezza. Un giorno, in città, il pittore vide una bella ragazza e se ne innamorò, ma non le disse nulla e tornò a casa.

Un giorno qualcuno bussò alla porta; il pittore-pescatore pensò che fosse suo fratello; invece quando aprì la porta gli apparve la ragazza, quella vista al mercato. Lei disse che passava di lì per caso e, siccome quella casetta di fronte al mare le piaceva molto, era curiosa di vedere chi ci abitava. Il pescatore la fece accomodare in soggiorno e mentre lei beveva il caffè, lui, per nascondere il suo stupore, le mostrò i suoi quadri. La ragazza pensò che quel pescatore-pittore le piaceva proprio ed anche la sua casetta e, dopo qualche tempo, si sposarono.

Il pescatore-pittore un giorno decise di fare un regalo a sua moglie: uno splendido dipinto della loro casetta con gli alberi intorno e dietro il mare. Anche suo fratello ne fece uno quasi uguale ed ecco perché ci sono due case del pescatore! (Anna)

Un pescatore viveva in una casetta vicino ad un bosco; davanti c'era il mare. L'uomo andava molto spesso a pescare e dal mare ogni tanto guardava la

sua casetta. Era molto semplice, piccola, con i muri di mattoni rossicci, sul tetto due camini, qualche finestra da cui ammirare il mare. Si trovava in alto sugli scogli e ci si arrivava per un ripido sentiero. Il pescatore era contento della sua vita.

Un giorno il tempo era un po' incerto e il mare agitato, così l'uomo non andò a pescare. Se ne stava tranquillo in casa quando qualcuno bussò alla porta. - Chi sarà? Non passano molte persone da qui! Aprì e vide davanti a sé un signore; aveva un cavalletto ed una borsa da cui sporgevano diversi pennelli: un pittore. L'uomo gli chiese con modi gentili se poteva dipingere la sua casa perché gli piaceva molto. Il pescatore fu molto entusiasta della richiesta e disse:

- Ma guarda un po', ecco qua l'uomo giusto! Da tempo desideravo un dipinto della mia casa. La guardo dal mare, dal bosco e mi sembra così bella, ne sono innamorato!

Il pittore si mise all'opera, ma poco dopo cominciò a piovergheggiare e ben presto la pioggia fu così forte che dovette rifugiarsi nella casa ed il pescatore lo ospitò per la notte. Anche dentro la casa era semplice, ma pulita, ordinata ed accogliente ed il pittore si trovò a suo agio. Il giorno dopo tornò il bel tempo ed il pittore riuscì a completare il suo lavoro. Anzi, fece ben due dipinti leggermente diversi e ne regalò uno al suo gentile ospite. Si salutarono e mentre l'ospite si stava allontanando il pescatore scorse nel quadro, in basso, la sua firma e, con grande meraviglia, lesse: Claude Monet. Molto emozionato lo rincorse sul sentiero, lo raggiunse e lo ringraziò:

- Non mi aspettavo un tale onore, un quadro di un pittore così famoso!

- Io devo ringraziare lei per la sua cortesia! - disse Monet - Au revoir! (Mattia L., Mirko e Damiano)

Classi quinte, primaria Sant'Anna

La terza B in gita a Pazzon

Primo giorno

Finalmente è giunto questo splendido, bellissimo giorno, il momento che tutti aspettavamo è arrivato: adesso per ben tre giorni non vedremo più né libri né quaderni ma soltanto puro divertimento e allegria fra di noi.

Appena depositate le valigie sul pullman e saliti, io sono andato in fondo vicino alla Diletta per farmi una ricarica del telefono da dieci euro. Non so bene cosa sia successo perché non riuscivo a farla; forse perché la Diletta mi strillava nelle orecchie? O soltan-



to perchè ero imbranato io quel giorno, per l'ansia di arrivare a Pazzon e vedere con chi ero in stanza? Fatto sta che sono stato per ben quarantacinque minuti a telefonare a quelli della vodafone.

Appena arrivati abbiamo messo giù le valigie nella casa dove ci aspettavano Diego, Yori e Martina.

Col pullman ci siamo diretti a un sentiero vicino al Baldo per fare una scalata imbragati con delle corde giù da un dirupo alto diciotto metri. C'erano molte discese ripide, quindi a me è toccato portare la Serena che aveva paura di cadere. Il momento più pauroso, ansioso, ma allo stesso tempo pieno di adrenalina, è stato proprio scendere da quel dirupo mentre Diego ci sosteneva.

Appena tornati nella casa che ci ospitava abbiamo giocato a calcio facendo goal nella porticina di una casetta di legno, giocato a ping pong - anche se io non ero capace - e a calcetto con il prof. Marchesini, vincendo tutte le partite!

Al pomeriggio tardi abbiamo giocato a nascondino in mezzo all'erba e fra gli alberi.

Alla sera abbiamo mangiato il pasticcio di zucchine e a me è toccato mangiare anche quello della Diletta, ma soprattutto l'ho fatto perchè avevo fame.

Secondo giorno

Il secondo giorno è stato faticoso alzarsi dal letto per andare a fare colazione e alle nove cercare la legna nel bosco per accendere il fuoco. Dopo aver portato la legna a casa, abbiamo acceso il fuoco con delle guide e cucinato alla trapper. Questa cucina consente di cucinare tutto sul fuoco; il mio gruppo ha cucinato le patate sotto la cenere, i wurstel attaccati a dei bastoncini fatti da noi, il pane con la peperonata, le uova e la mela col cioccolato.

È stato tutto veramente squisito, per me è stata una "buonissima" esperienza.

Nel pomeriggio abbiamo sotterrato Mirko nell'erba dalla testa fino ai piedi, era proprio buffo! Alla sera a me toccava fare gli gnocchi con Marchesini e devo proprio ammettere che è stato super divertente. Erano anche molto squisiti e perfetti nel numero di porzioni a testa. È stato molto bello anche raccontarci le barzellette sulla sedia a dondolo.

Terzo giorno

Il terzo giorno ci è toccato pulire la stanza, i bagni e la cucina. Per mia sfortuna ho dovuto anche portare via le immondizie.

Durante la camminata ho parlato molto con il prof. Marchesini di orti, boschi, bestiame. I primi ad arrivare al passo dove si poteva mangiare i panini siamo stati io, Mirko, la Sofia P. e Loris. Appena giunti alla metà siamo andati su una collinetta e abbiamo urlato a squarciaola: "siamo arrivati!"

Il ritorno è stato molto brutto, non parlava nessuno, forse perchè eravamo tutti stanchi o perchè tristi di ritornare a casa; questa sarà soltanto una brutta ombra che rimarrà nel nostro cuore.

Ma nonostante tutto ci siamo divertiti molto, troppo; è stata una bellissima esperienza che spero con tutto il cuore che si potrà rifare nei prossimi anni!

Classe terza B, secondaria Fumane

Visita al Gruppo Usvardi

Nel mese di aprile, esattamente sabato 12, noi alunni delle classi prime della scuola sec. "G.A. Dalla Bona", accompagnati dalla prof.ssa Meneghetti e dal prof. Lavarini, siamo andati in visita all'impianto Usvardi s.r.l. di Oppeano, azienda associata al Comieco, Consorzio nazionale recupero e riciclo degli imballaggi a base cellulosa.

La prima organizzazione delle ditte del settore era nata nel 1985 come libera associazione delle imprese nell'ambito del recupero dei materiali cartacei, costituendosi poi, nel 1997, come consorzio. Oggi il Comieco è il garante nazionale della raccolta differenziata e del riciclo della carta.

A Ca' degli Oppi vengono conferiti imballaggi usati, carta e scarti delle tipografie. Tutto questo materiale viene smistato e successivamente imballato per essere poi inviato alle cartiere. Lì verrà ridotto in poltiglia dal pulper, una specie di enorme frullatore, per poi diventare, passando per "la macchina continua", grandi fogli di carta che saranno avvolti in bobine. Il passaggio successivo avverrà nella car-

totecnica, dove verranno creati nuovi imballaggi per prodotti alimentari e non, fogli da disegno, fogli per la stampa, ecc.

Quando siamo arrivati all'azienda, gli accompagnatori ci hanno fatto capire teoricamente come funziona la piattaforma di riciclo e ci hanno spiegato che gli imballaggi (scatole e cartoni) sono composti da materiali diversi. Questa azienda è di una grandezza impressionante: si estende su 23000 mq, di cui 5000 mq di capannone, 400 mq di uffici e servizi e il resto di piazzale. Arrivati nel magazzino, abbiamo visto molti macchinari: c'era un grande nastro al quale lavoravano degli uomini che separavano a mano i vari materiali. Poi abbiamo visto un operaio con un muletto che spingeva la carta su un altro nastro, che portava alla pressa, da dove uscivano balle a forma di cubo dal peso di 7-13 quintali che venivano accatastate una sopra l'altra.

Abbiamo visto che, quando ci sono delle bobine di scarto delle stamperie, le tagliano con la "ghigliottina", una grande lama spinta da pistoni. Arrivati davanti ad un cumulo di ritagli di carta provenienti dalle tipografie, la direttrice, per farci divertire, ci ha detto che potevano "tuffarci" su quella montagna di fogli, che abbiamo gettato per aria come se fossero coriandoli. Durante la visita è arrivato un camion che ha scaricato degli scatoloni provenienti da un supermercato. Al termine della visita siamo tornati al piano degli uffici, dove, nella mensa degli operai, ci era stato preparato un rinfresco.

Questa visita ci è stata molto utile. Abbiamo imparato che riciclare è importante, perché aiuta a tenere più pulito l'ambiente e permette di diminuire le imposte, dato che tanti rifiuti possono essere riciclati. Abbiamo imparato anche a distinguere una discarica da un eco-centro. La discarica è un luogo dove si gettano i rifiuti che non possono essere più riciclati,



galleria di esperienze

mentre l'eco-centro è una zona in cui si separano i vari materiali per poter poi essere riutilizzati.

Abbiamo capito che lo smistamento della carta e del cartone è necessario per semplificare il lavoro degli addetti alla piattaforma di selezione.

Abbiamo potuto constatare che il lavoro svolto in azienda è molto pericoloso, anche se sembra facile. Inoltre abbiamo capito che è importante che ciascuno di noi sia responsabile delle proprie azioni, sapendo quanto lavoro devono fare gli operai per rimediare ai nostri errori se non separiamo in modo corretto i vari materiali che possono essere riciclati.

Alunni classe prima B, secondaria Sant'Anna

Un anno scolastico "avventuroso"

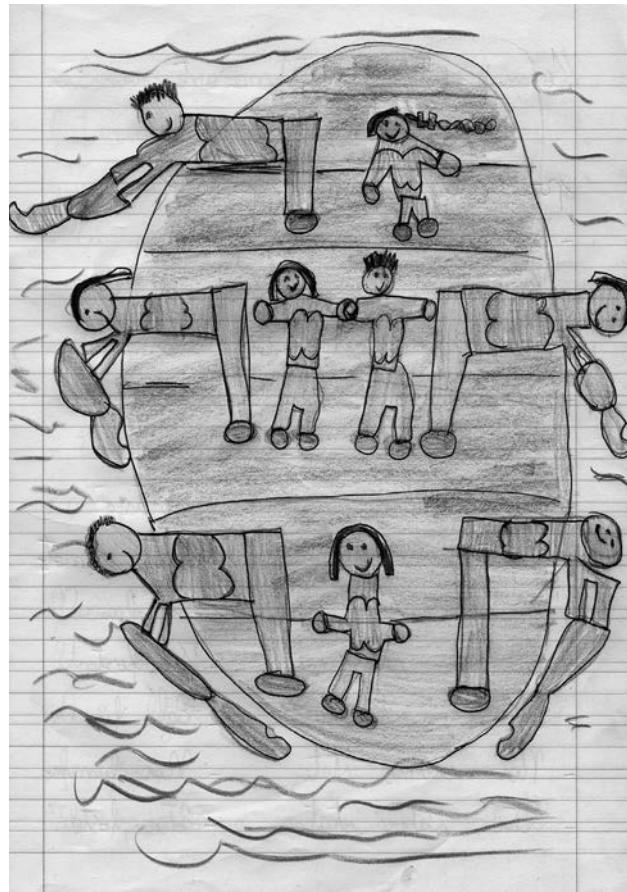
Uffa! Ricominciare la scuola con la sveglia al mattino e i compiti al pomeriggio! Questo è quello che molti di noi hanno pensato a settembre ma, a distanza di mesi, nel ripensare all'anno che sta per finire, ci sentiamo di dire che non è stato poi così male. Già dai primi giorni di scuola abbiamo capito che sarebbe stato molto "movimentato".

Al mattino non vedevamo l'ora di arrivare per scoprire quali sorprese ci avessero preparato le nostre insegnanti: attività divertenti, laboratori vari, esperti a scuola, uscite avventurose. *"Imparare divertendoci"* è stato lo slogan che ci ha fatto trascorrere velocemente quest'anno scolastico. (Isacco, Martina, Angelica, Amina)

Orto botanico ... Abbiamo preparato per la semina un pezzo di terreno che si trova dietro la scuola. Noi ci semineremo, poi ci prenderemo cura delle piantine che spunteranno e per finire ce le mangeremo! (Lisa, Karin)

Rafting ... Abbiamo indossato i giubbotti salvagente e, una volta saliti sul gommone, abbiamo iniziato a pagaiare. Passare sotto il Ponte Pietra è stato molto divertente. Ci siamo fermati al Parco Adige Sud e lì, immersi nel verde, abbiamo osservato fiori, piante, animali; abbiamo scoperto la ricchezza e la varietà della natura. (Vanessa, Erica)

A scuola nei parchi ... A Molina ci sono le cascate. Cosa sono? Come sono? Che origine hanno? A queste e ad altre domande ha risposto Agostino, l'esperto che ci ha preparato per l'uscita a Molina. Con disegni e parole chiare ci ha spiegato che le simpatiche goccioline che cadono dal cielo, dopo aver esplorato la superficie, si infiltrano nel terreno.



L'acqua scorre su strati di roccia e quando trova delle crepe esce fuori e origina i corsi d'acqua. (Giulia)

... Agostino ha parlato della fauna presente nel Parco delle Cascate: le trote, l'airone cenerino, il gufo reale, il gambero nero, le varie specie di rane e di insetti e il famoso plecottero. A me è venuta voglia di sapere tutto sulle cascate, mi sento pronta per l'uscita e molto curiosa! (Giulia)

I bambini di prima e seconda hanno affrontato l'argomento "Acqua" in modo giocoso e, guidati dalla maestra Ilaria, hanno prodotto questa poesia:

La nostra acqua

Acqua fresca e frizzantina
ci lava il viso la mattina.

A Breonio il lavatoio

è servito a tanta gente,
il bucato era splendente,
ma la schiena un po' dolente.

Ecco l'acqua delle nostre fonti:
Gorgusello, Molina e di tutti i Lessini monti.

L'acqua serve alla natura
per far crescere la verdura,
l'acqua è un bene essenziale
per la vita animale.

Fa la mucca il latte buono,
crescono i fiori, le piante...

Che dono!

Impariamo anche con l'acqua
che la vita non si tocca,
che per crescere ogni creatura
ne ha bisogno a dismisura.
L'acqua è un dono naturale,
evviva la vita che con l'acqua può continuare!

Scuola primaria Breonio

Un lavoro duro ... ma premiato

Verso la metà di novembre noi ragazzi di prima B abbiamo iniziato la costruzione del presepe per il concorso di Fumane "Facciamo il Presepe Insieme". Durante le lezioni di arte ci siamo divisi in piccoli gruppi e ognuno di noi aveva un compito ben preciso: costruire una parte di quello che sarebbe stato poi il presepe. C'era chi si occupava della realizzazione dei personaggi principali, ma anche dei pastori e delle comparse, e chi del paesaggio circostante. Ovviamente ci sono stati dei disgradi e pasticci: "ragnatele" di colla a caldo sul presepe e su di noi; il ruscello che non voleva saperne di trattenere l'acqua (...poi ci abbiamo rinunciato!) e tanta confusione. Il problema più complicato è stato quello di far rimanere dritto il cartellone che doveva svolgere la funzione di cielo, perché non voleva proprio stare in piedi! Per abbellarlo, lo abbiamo addobbato con delle lucette colorate. Per fortuna, però, nonostante la fatica, ci siamo divertiti tantissimo e il nostro presepe è riuscito ad arrivare integro al concorso e pure primo nella sezione giovani!! Ci piacerebbe ripetere questa esperienza di nuovo, perché è stato molto divertente costruire, pitturare e anche collaborare tra amici.

Classe prima B, secondaria Fumane



Vecchi amici

Nell'autunno del 2011, Clara Laiti, educatrice nella Casa di Riposo di Sant'Anna d'Alfaedo, mi chiese se qualche classe della Scuola Primaria fosse disponibile a collaborare alla realizzazione di un progetto insieme con un gruppo di ospiti della struttura. Da anni ho in quella Casa un bel pezzo di cuore e l'ambiente mi è familiare; quindi ne parlai con i colleghi e accettai di lavorare con le due sezioni della classe terza. Dopo un incontro con il Dirigente e alcuni colleghi della Scuola Secondaria di I Grado per un confronto su idee, tempi e modalità, ci mettemmo al lavoro. Il progetto aveva questo titolo: "*Laboratorio della memoria - Incontro tra generazioni*". Lo scopo primario era affermare "il diritto alla memoria" instaurando rapporti tra generazioni diverse nel tentativo di contrastare fenomeni di disgregazione sociale e di spaesamento.

Per quanto riguardava l'aspetto scolastico il progetto si collocava bene sia nell'impianto educativo (slogan dell'anno *Camminiamo insieme*), che disciplinare (Italiano e Storia).

Le attività sono poi proseguite anche nei due anni successivi e sono riassunte nelle tabelle.

Durante gli incontri presso la Casa di Riposo gli anziani hanno raccontato ai bambini storie, situazioni, ricordi personali con l'aiuto dell'educatrice che li aveva raccolti e trascritti in precedenza. Successivamente, in classe, gli alunni hanno rielaborato i contenuti con varie modalità, anche se, inizialmente, erano previsti solo dei disegni.

Il materiale prodotto è stato inserito in una pubblicazione curata dalla Biblioteca Comunale con il contributo di diversi Enti ed è stato esposto al pubblico nel corso della festa annuale della Casa di Riposo (fine luglio).

Al termine dell'attività posso dire che l'esperienza è stata ricca e coinvolgente, prima di tutto in senso emotivo perché gli alunni hanno instaurato un rapporto amichevole e affettuoso con i nonni incontrati. È stato anche un percorso significativo per i contenuti, interpretati di volta in volta con fantasia e diverse modalità di lavoro. L'offerta di Clara, grazie anche al suo impegno nel preparare e guidare gli incontri, si è tradotta in uno scambio di umanità che ha arricchito tutti contribuendo, almeno un poco, a sfatare stereotipi relativi all'immagine sociale dell'anziano e ancor più all'ambiente "casa di riposo", che gli alunni hanno sperimentato come luogo di vita, luogo di persone vive che chiedono, fosse anche per brevi

galleria di esperienze

momenti, di sentirsi ancora fertili e di dare significato alle loro giornate.

Ho visto i nonni rianimarsi nel raccontare semplici episodi della propria vita ai ragazzi che erano interessati e partecipi e li ho visti anche curiosi di entrare in relazione con i giovani amici e di sapere della loro vita di giovani. Una breve indagine scritta ha evidenziato che tutti gli alunni hanno gradito la proposta; in particolare:

- il giorno in cui avevamo appuntamento alla Casa di Riposo eravamo felici e, durante la lezione, eravamo un po' distratti,
- per me è stata una sorpresa vedere che i vecchietti sanno fare molte cose,
- quando parlavano del loro passato mi hanno fatto capire le cose meglio di quello che c'è scritto sui libri,
- ascoltando le loro storie ho capito che noi abbiamo una vita più facile e che siamo fortunati,
- mi piacerebbe tornarci anche l'anno prossimo,
- è stata proprio un'esperienza diversa dalle solite,
- penso che i vecchietti siano stati contenti di vedere noi ragazzi,
- mi è piaciuta l'allegria, la collaborazione e la tenerezza dei nonni.

La canzone *Mattone su mattone*, che noi abbiamo proposto ai nonni e che è anche lo slogan di questo anno scolastico, dice: "Spalanca la tua porta/ e prova a guardar fuori,/ e guarda tutti gli altri/ che stanno ad aspettare/ un poco del tuo tempo/ da fare a metà."

Maestra Luisa con quinta A e B, primaria Sant'Anna

Le olimpiadi della danza

A metà del mese di dicembre arrivò in classe una circolare che parlava di un corso di danza hip hop di dieci lezioni. Durante il corso avremmo imparato ad eseguire un balletto da presentare il 9 marzo 2014 al Palasport di Verona davanti a una giuria.

Alla prima lezione eravamo tutti presenti ed eravamo agitati perché ci vergognavamo l'uno dell'altro, ma poi la nostra insegnante, professoressa Elisa Barzon, ci ha fatto mettere in cerchio così ognuno a turno doveva andare al centro e far vedere che cosa sapeva fare. Dopo quell'esperienza nelle lezioni successive non ci vergognavamo più. Lei ci spiegò il tema del balletto, cioè i pirati, e poi cominciammo a montare i vari pezzi dell'esibizione che, legati fra loro, formavano un balletto magnifico.

Le due insegnanti per prima cosa ci fecero imparare il finale perché era molto semplice. Dopo averlo ripetuto molte volte Carol, l'aiutante di Elisa, mon-

tò l'inizio. La posizione scelta era una piramide da realizzare in base alle altezze dei ragazzi. Verso la sesta e settima lezione la professoressa ci disse che cosa dovevamo procurarci per il costume. L'idea era di vestirci con jeans neri, camicia bianca, gilet nero, scarpe grigie o nere, una cintura e una bandana rosse e una calza a righe bianche e rosse. Nelle ultime due lezioni provammo il balletto più e più volte per renderci conto di come si ballava con i vestiti indosso. La prof.ssa Elisa ci disse che sabato 8 marzo avremmo provato davanti a tutte le classi della scuola per alleviare la tensione che stavamo accumulando in vista dell'esibizione del giorno dopo. Ci truccò facendoci una bandana, con matite nere, intorno all'occhio sinistro.

La mattina seguente tutto il gruppo di 27 alunni doveva essere al Palasport per le undici perché dovevamo provare il balletto per l'ultima volta. Arrivati tutti, andammo in pista a provare al suono della musica. Dopo aver provato e corretto le imprecisioni delle posizioni, Elisa ci disse di cominciare a vestirci perché al trucco e alla pettinatura ci avrebbe pensato lei. Carol ci cotonò i capelli e Sofia, un'altra aiutante, ci truccò tutti e trenta.

C'erano venti scuole in competizione e noi saremmo stati gli ultimi in programma. Nel frattempo, attendendo il nostro turno, guardavamo attentamente le altre esibizioni.

Dopo un'ora e mezza finalmente era giunto il nostro momento: eravamo molto emozionati. Ballammo serenamente, anche se con un po' di tensione; alla fine mille applausi avvolsero le nostre orecchie.

In mezz'ora i giudici decisero chi premiare e la nostra scuola arrivò seconda! Eravamo felici di essere arrivati sul podio, ma soprattutto di aver partecipato. Questa esperienza al di fuori della scuola ci rimarrà nel cuore: è stata fantastica!

Giuditta P, prima A, secondaria Fumane



Olimpiadi della Danza
Verona 2014



Baseball a scuola, che passione!

Il giorno 12 maggio sui campi di baseball di Pastrengo il Lorenzi Baseball Team dell'istituto comprensivo statale "B. Lorenzi" di Fumane, dopo cinque anni di attività si è aggiudicato il titolo di campione provinciale dei Giochi Sportivi Studenteschi della disciplina.

È stata una soddisfazione enorme perché le sei scuole incontrate erano agguerrite e determinate a non lasciarsi scappare la vittoria, come noi del resto. Ma abbiamo avuto la meglio. Infatti, grazie ai nostri mitici allenatori abbiamo costruito pian piano una squadra efficiente e combattiva, divertendoci sempre moltissimo. Vi chiederete: chi è l'allenatore?

L'allenatore è il mitico nonno di un ragazzo che frequentava la scuola e che ora è alle superiori e faceva parte della squadra nel ruolo di ricevitore. Questo nonno, che è un insegnante di educazione fisica in pensione, gioca ancora a baseball in una squadra che si chiama "El guanton" ed è accompagnato negli allenamenti da altri atleti del suo calibro, che con la loro esperienza insegnano a noi ragazzi le strategie, i trucchetti e le abilità motorie per giocare nel migliore dei modi. Si vede che a loro piace molto giocare e quindi ci stanno trasferendo la loro passione per questo sport.

Il baseball è uno sport totale nel quale convivono due aspetti: lo spirito di squadra e l'individualità dei singoli giocatori e giocando a baseball possiamo far crescere la capacità di vivere lo spirito di gruppo e di verificare le doti di coraggio, responsabilità e scelte personali.

Le ragazze ed i ragazzi del baseball



Il nostro primo torneo di scacchi

Il giorno 12 marzo alcuni alunni delle classi terza, quarta e quinta della scuola primaria di Valgatara, sono stati invitati a partecipare ad un importante torneo di scacchi a Valeggio.

Appena arrivati ci hanno fatto entrare in una grande palestra dove erano stati opportunamente preparati vari tavoli con le scacchiere. Dopo averci suddivisi in gruppi maschili e femminili, gli organizzatori ci hanno spiegato le regole del torneo. Tra le più importanti ricordiamo quella di azionare il timer dell'orologio nel momento di inizio della partita e di fermarlo appena terminata e poi ... quella di non suggerire, proprio come a scuola!

Le partite potevano durare al massimo mezz'ora ma, talvolta, finivano molto prima. Per noi il torneo è stato impegnativo perché i nostri avversari erano ragazzi che avevano molta più esperienza di noi nel gioco degli scacchi.

Verso le quattro del pomeriggio abbiamo terminato il torneo e abbiamo avuto la possibilità di uscire per prendere un po' di aria e per rilassarci, perché oltre allo stress per la tensione della gara c'era da sopportare un gran caldo.

Siamo quindi rientrati per la cerimonia delle premiazioni: purtroppo noi ci siamo classificati tra gli ultimi, ma era la nostra prima esperienza e molti di noi si sono avvicinati al mondo degli scacchi solo da quest'anno.

Anche se non siamo stati premiati ci siamo divertiti e siamo stati contenti di aver fatto un'esperienza nuova e simpatica.

Classe quarta, primaria Valgatara



Le ragazze della quarta di Marano alla finale nazionale di scacchi a Palermo

Entrammo con grande gioia e orgoglio che ci siamo trovati il 22 maggio all'aeroporto di Verona per accompagnare il "nostro" gruppo di scacchiste della quinta elementare di Marano alla finale nazionale dei Campionati Giovanili Studenteschi di scacchi a squadre che quest'anno si è svolta a Terrasini (Sicilia) dal 22 al 24 maggio.

Le ragazze, Matilde Accordini, Elisa Badalini, Giorgia Caiazzo, Matilde Riolfi, Rhianna Rossato, Teresa Tommasi e il loro istruttore, Michele Lucchese, sono partite, accompagnate anche da qualche genitore, motivate dalle precedenti vittorie alle finali Provinciali e Regionali che si sono svolte rispettivamente a Valeggio sul Mincio e a Montebelluna.

Subito dopo l'atterraggio le ragazze sono state catapultate davanti alle scacchiere. La loro sezione di gioco, primarie femminili, era composta di 23 squadre in rappresentanza di tante Regioni italiane. Vittorie, sconfitte e qualche pareggio, gioie, entusiasmi e qualche lacrima; esperienze di crescita racchiuse in tre giornate di tornei. Le ragazze di Marano, spronate anche dal loro istruttore, si sono battute con impegno

e determinazione fino all'ultimo, recuperando ben quattro posizioni nell'ultimo turno di gioco, arrivando ad ottenere un meritatissimo quarto posto assoluto.

Tutti ci siamo augurati che questo percorso, iniziato ormai in terza elementare, possa proseguire e portare altre soddisfazioni, a loro ma anche ai futuri campioni e campionesse della scuola elementare di Marano. Una bellissima esperienza, siamo grati alle nostre figlie, all'allenatore, alle insegnanti e al Preside che, grazie al loro impegno, hanno creato questa occasione.

Le mamme delle campionesse di scacchi

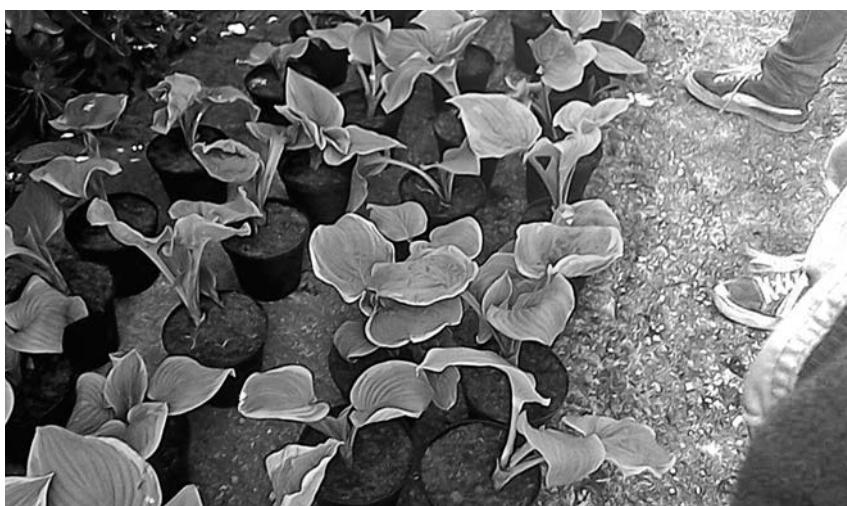
Hosta-ria Lorenzi

El nome del nostro bello e profumato giardino. Lo abbiamo chiamato così perché la maggior parte delle piantine sono Oste: noi giardinieri abbiamo lavorato con impegno, attenzione e serietà per portare a termine questo prato fiorito.

Abbiamo piantato circa 40 specie di piante e fiori diversi. Per osservare meglio il nostro giardino abbiamo posizionato delle pietre di Prun spezzate da noi. Le pietre servono anche per lavorare meglio e non calpestare le nostre piante. Per ogni specie abbiamo messo dei cartellini con i propri nomi. I lavori sono stati condotti da due insegnanti molto esperti: il signor Faustino Mazzi e il nostro amatissimo bidello Alfredo Gurzì. Infine i due esperti ci hanno insegnato come piantare le varie specie, annaffiarle, curarle e nutrirle!!!

In questo corso ci siamo divertiti tanto ed è stato bello imparare cose nuove. Siamo riusciti a cambiare un vecchio giardinetto di terra ad un bellissimo prato fiorito. Lo consigliamo anche ad altre scuole come attività pomeridiana.

I giardinieri della Scuola secondaria di Fumane



Corsi di nuoto corsi di vita

L'attività di nuoto, che ha coinvolto quest'anno tutte le classi della scuola media di Fumane e le scuole di Breonio, ma che in passato ha interessato quasi tutti i plessi dell'istituto, non è solo una salutare attività sportiva come tante altre, ma assume particolare significato all'interno dell'offerta formativa scolastica. Infatti essa favorisce, nella fase delicata della crescita, un sereno rapporto di equilibrio col proprio corpo, migliorando l'autostima individuale e il clima di classe.

Ma il nuoto a scuola ha un altro fondamentale valore: insegnare a tutti a cavarsela con buona sicurezza in acqua. Non è cosa da poco: sono ancora troppe le vittime dell'acqua, o meglio della scarsa capacità di nuotare.

Le vacanze devono rimanere occasione di divertimento e di gioco, senza l'incubo che una distrazione o un attimo di imprudenza abbiano conseguenze tragiche. La soluzione è semplice: tutti devono imparare a nuotare e non solo a galleggiare, ma a muoversi con destrezza e sicurezza.

Perciò è con grande soddisfazione che presentiamo la tabella sottostante, dove i numeri dicono chiaramente che sono sempre più numerosi i ragazzi che arrivano ai livelli più alti di competenza: il prossimo obiettivo è che tutti si facciano coinvolgere e che si continui a migliorare. Nella speranza che anche per i prossimi anni si possa accedere alle piscine alle condizioni favorevoli che ci hanno permesso di offrire a tutti la possibilità di partecipare ai corsi a costi molto contenuti.

Patrizia Coatto

Corsi di nuoto 2013-2014: riepilogo

COMPETENZE:

Livello 4 squalo azzurro:

dorso, stile libero, rana, delfino buoni si consiglia la pre-agonistica;

Livello 3 squalo blu:

dorso, stile libero e rana buoni, delfino non completo;

Livello 2 B balena rossa:

dorso e stile libero buoni, rana non ancora completa;

Livello 2 A balena bianca-verde:

dorso buono, stile libero non ancora completo;

Livello 1 B foca gialla:

dorso non ancora completo.

Livelli	3A	3C	3D	2A	2B	2C	2D	1A	1B	1C	1D
Agonisti		4			1	1		1			
4: squalo azzurro	3	12	15	9	2	2	8	1	1	3	2
3: squalo blù	9	8	4	6	1	8	6	4	8	3	5
2B: balena rossa	6	0	3	0	0	4	1	6	4	2	1
2A: balena verde	6	1	1	1	2	5	9	13	9	9	9
1B: foca gialla	0	0	0	4	7	5	1	1	2	3	2
1 A: foca verde	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
n. alunni	24	24	23	20	13	24	25	26	24	20	19
ritirati in itinere			2								
TOTALE: 237+7agonisti											

Classi terze:

livello 4=30

livello 3=21

livello 2B=9

livello 2A=8

livello 1B=0

livello 1A=0

Classi seconde:

livello 4=21

livello 3=21

livello 2B=5

livello 2A=17

livello 1B=17

livello 1A=0

Classi prime:

livello 4=7

livello 3=20

livello 2B=13

livello 2A=40

livello 1B= 8

livello 1A=0

N.B.: La classe 3 B non ha partecipato per mancato raggiungimento del numero minimo di adesioni.



Un'esperienza fantastica

Non basta solamente vederne i paesaggi e ammirarne i monumenti, bisogna sentire la sua anima, i suoi odori, i suoi saperi, i suoi suoni. Conoscendo la sua gente e la sua cultura si può affermare di aver toccato nella sua intimità una città. Questo è esattamente ciò che abbiamo fatto nella nostra gita.

Il nostro tour si divideva in due parti: la prima trattava della Seconda Guerra Mondiale, la seconda del Risorgimento. La prima tappa era il Museo della Resistenza e della Libertà, un antico edificio nel distretto militare di Filippo Juvarra, che svolgeva la funzione di rifugio anti-bombardamento nella Guerra.

Comprendemmo come si viveva ai tempi dell'occupazione: fucilazioni, bombe, torture e tanto sangue. Dentro il rifugio abbiamo avuto la sensazione di essere realmente sotto un bombardamento. Dopo visitammo Piazza Castello, in cui eravamo già stati ed avevamo conosciuto molti "commercianti" del luogo.

In questa piazza si trovano i due palazzi più importanti di Torino: Palazzo Reale e Palazzo Madama. Il primo, sede del re, il secondo del Senato, architettato sempre da Filippo Juvarra. Inutile dire che erano bellissimi, dal rococò sfrenato, siamo stati tutti affascinati dallo scalone monumentale del Senato.

Proseguimmo verso Palazzo Carignano, antica sede della Camera dei Deputati, doveva essere ingrandito per far spazio ai parlamentari, ma proprio quando finirono i lavori la capitale ven-



ne spostata a Firenze. Ultimo ma non importante è Palazzo Campana, casa del fascio, che nell'occupazione venne lasciata bruciare dalla popolazione il cui rancore e odio era immenso, ma le fiamme purificarono il palazzo, cui venne dato il nome di "Campana": il nome di battaglia di un nobile partigiano di "Giustizia e Libertà", il quale venne impiccato proprio sul balcone del palazzo. Alla richiesta di diventare fascista per salvarsi la vita egli rispose così: "Da un nobile ci si aspettano

atti nobili". Noi abbiamo scoperto la storia dei monumenti che vedevamo dalla cima della Mole Antonelliana.

Insomma è stata un'esperienza fantastica, bellissima, che ha rafforzato i nostri legami facendoci vivere veramente qualcosa di indimenticabile, ma soprattutto è stata comune, di gruppo, in cui abbiamo vissuto insieme.

L'intensità di quei momenti ci resterà per sempre nel cuore.

Classe 3A

L'ARSENALE DELLA PACE

Durante la gita a Torino, siamo andati a visitare l'arsenale della pace o Sermig. È un luogo dove vengono accolte persone povere e quelle che non si possono permettere un alloggio.

L'arsenale era un luogo in cui venivano fabbricate le armi. Quello di Torino era l'arsenale di guerra più grande d'Italia durante la prima guerra mondiale. Il Sermig è situato in tre posti nel mondo: Italia, Brasile e Giordania. Ernesto Oliviero insieme a sua moglie nel 1964 fondò il Sermig di Torino da un'intuizione e da un sogno condiviso con molti. Il Sermig ha lo scopo di: "Sconfiggere la fame con opere di giustizia e di sviluppo, vivere la solidarietà verso i più poveri e dare una speciale attenzione ai giovani cercando insieme a loro le vie della pace".

Il Sermig è nato, grazie ai "SI" dei giovani, famiglie e monaci, la fraternità della speranza, nel 1983 quando migliaia di persone hanno lavorato gratuitamente per trasformarlo in un arsenale della pace.

È un luogo di fraternità e di ricerca. Una casa aperta al mondo e all'accoglienza delle persone in difficoltà. All'interno dell'arsenale c'è un'infermeria, una farmacia dove i medici lavorano gratuitamente, un dormitorio, una mensa e uno studio musicale. Qui un gruppo tra cantanti e responsabili del Sermig, hanno inciso tre dischi ispirati alla vita quotidiana degli ospiti dell'arsenale.

Questa esperienza ci ha colpito molto perché i fondatori sono partiti completamente senza denaro, ma sono riusciti lo stesso a costruire questo fantastico posto e aiutare le persone più in difficoltà. Per questo bisogna ringraziare le persone volontarie che l'hanno realizzato e che vi lavorano.

Eleonora, Junior, Alex, Aurora Z, Abbie,
classe 3 A di Fumane



La nuova scuola media di Sant'Anna d'Alfaedo

Dopo la posa della prima pietra all'inizio dell'anno scolastico, i lavori per la costruzione della nuova scuola media di Sant'Anna d'Alfaedo sono andati a una velocità incredibile e fra qualche settimana sarà pronto anche il tetto.

Si viene così a completare il polo scolastico di San'Anna, un'opera straordinaria per bellezza e funzionalità, polo che già diversi anni vede perfettamente operanti la scuola d'infanzia "Il bosco incantato" e la scuola primaria "Mons. Luigi Roncari". Il nuovo blocco prevede, nei due piani più alti sei aule, tutte attrezzate con lavagna multimediale; al pian terreno un ampio atrio e gli spazi per segreteria e la presidenza; mentre nel seminterrato quattro laboratori che andranno ad affiancare i tre già esistenti nel blocco delle elementari, mettendo a disposizione delle diverse scuole una ricca possibilità di strutture laboratoriali.

Questa parte dell'edificio, occupata dai laboratori, dovrebbe essere pronta a breve e sarà in grado di ospitare le classi della scuola media già dall'inizio delle lezioni del nuovo anno scolastico.

Ci si augura che l'intera struttura scolastica possa essere sistemata entro il 2014, permettendo così il definitivo trasferimento dalla vecchia sede durante le vacanze di Natale, mentre poi sarà portata a termine la piscina, che ha trovato posto nel piano più basso dell'edificio.

Giovanni Viviani